



# LE GUERRE NAPOLEONICHE



Dopo una breve parentesi di pace, nel 1805 riprese il grande ciclo di guerre tra la Francia e le monarchie continentali, aiutate dalla Gran Bretagna. Furono gli anni delle celebri vittorie di Napoleone: Austerlitz, Jena, Eylau, Wagram... Finché la disastrosa invasione della Russia non diede il segnale di una veloce ritirata, che si sarebbe conclusa con l'ingresso degli alleati a Parigi e la restaurazione dei Borboni.



**L**a pace di Amiens si era rivelata appena una tregua. Un anno dopo la sua firma, la guerra tra Francia e Gran Bretagna era ripresa. Le ostilità furono accompagnate da recriminazioni e censure reciproche che alla fine si trasformarono in una guerra di propaganda sempre più violenta. I governanti britannici consideravano Bonaparte un generale di fortuna, costretto a lanciarsi costantemente in nuove guerre di conquista per restare al potere. La stampa britannica, continuando le campagne antifrancesi degli anni del potere giacobino, non si risparmiò alcun tipo di attacco personale contro il primo console. Questi, da parte sua, aveva anche

ereditato l'atteggiamento antibritannico del periodo del Direttorio, con i pregiudizi contro un Paese di "commercianti" e oligarchi e le denunce dell'ambizione egemonica britannica nelle colonie. Da ambo le parti persisteva, quindi, un fondo di ostilità che la pace del 1802 non aveva scalfito. Infatti, nessuna delle due parti si era sforzata di applicare quanto stipulato: la Gran Bretagna non abbandonò né Malta né l'Egitto, e la Francia mantenne tutte le sue posizioni in Italia.

Napoleone pensò allora di organizzare l'invasione dell'Inghilterra. Dal giugno del 1803 fissò un accampamento sulla costa del canale della Manica, il Camp de Boulogne, dove si radunarono



### HORATIO NELSON.

Dopo la morte nella battaglia di Trafalgar (1805), Nelson diventò un eroe nazionale inglese. Fu sepolto nella cattedrale londinese di Saint Paul, e nel 1840 fu eretta a Trafalgar Square, mediante sottoscrizione pubblica, la cosiddetta colonna di Nelson, con in cima la statua del generale che si vede qui sopra.

forze terrestri e navali. Di fronte alle difficoltà di una traversata marittima ci fu chi pensò di scavare dei tunnel sotto il canale o di trasportare le truppe su palloni aerostatici, idee stravaganti che rispecchiavano l'impotenza francese di fronte al dominio navale britannico.

### L'Inghilterra domina il mare

La Gran Bretagna contava su una flotta molto superiore a quella francese: 120 navi da guerra, ben armate, guidate da uno stato maggiore esperto e con un equipaggio ben addestrato. I Francesi avevano a disposizione 40 navi, meno capaci di quelle britanniche, a cui andavano aggiunte altre 30 imbarcazioni dell'alleato spagnolo, di qualità inferiore. Visto che era impossibile sfidare apertamente gli Inglesi in mare (Napoleone lo aveva verificato di persona quando l'armata di Nelson distrusse nel 1798, nella Baia di Abukir, la flotta che aveva portato Bonaparte in Egitto), per lo meno si potevano tentare delle

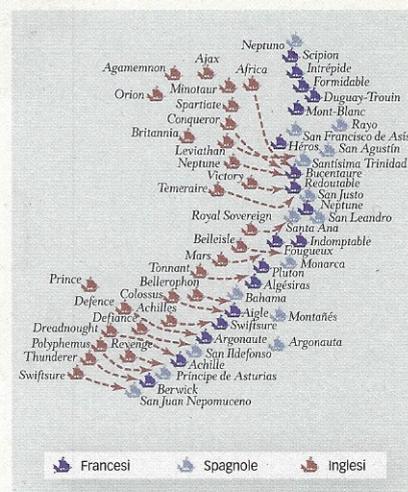
manovre diversive che lasciassero il campo libero all'invasione delle isole britanniche. Fu questo l'incarico che ricevette l'ammiraglio Villeneuve nel 1805. Dopo una rapida spedizione nelle Antille, Villeneuve tornò in Europa e trovò riparo a Cadice, insieme alla flotta spagnola. Lì lo bloccò l'ammiraglio Nelson. Sollecitato dallo stesso Napoleone, Villeneuve andò a cercare lo scontro. Il risultato fu la distruzione dell'Armata franco-spagnola nella battaglia che si combatté di fronte al Capo di Trafalgar, nell'ottobre del 1805. Riferendosi a questo episodio che lasciava i mari al potere assoluto della Gran Bretagna, Napoleone emulò la reazione che aveva avuto Filippo II dopo aver ricevuto la notizia del disastro dell'Invincibile Armata: «Le tempeste ci hanno fatto perdere alcune navi dopo un combattimento condotto con imprudenza».

Certo è che, mentre si svolgeva la battaglia di Trafalgar, Napoleone si era imbarcato nella lotta per il dominio del continente europeo. Lì i Britannici non riuscirono mai a mobilitare più di poche migliaia di soldati, mentre l'imperatore francese fronteggiava l'Austria e la Russia, le grandi potenze europee, le cui ambizioni di egemonia ed espansione si scontravano con quelle della Francia, soprattutto nell'ambito del decadente impero ottomano. Il governo austriaco, dopo il risultato poco allettante dell'intervento nella seconda coalizione, firmata a Lunéville con significative cessioni, sembrava diviso fra i sostenitori di una linea di prudenza, come il vicecancelliere Cobenzl, e una maggioranza di ministri ferocemente antifrancesi. Alessandro I di Russia, da parte sua, restava in attesa.

Quanto a Napoleone, oltre a tutti i motivi specifici che aveva per andare in guerra, ancora di più

## La battaglia di Trafalgar, la fine della guerra navale

L'olio di Auguste Mayer, realizzato nel 1836, mostra la spietata scarica di artiglieria inglese contro la nave simbolo della flotta ispano-francese, comandata dall'ammiraglio Villeneuve, il 21 ottobre 1805. Nella battaglia morirono, fra Francesi e Spagnoli, quasi 4.500 uomini dell'equipaggio, anche se Villeneuve si salvò, e solo 450 Britannici (Musée National de la Marine, Parigi).



pesava la consapevolezza di essere il continuatore della grande impresa liberatrice della Rivoluzione, la sua convinzione di essere l'araldo di un nuovo mondo: «È nella natura e nella forza delle cose proseguire la lotta del passato contro il presente», diceva. I pretesti per la guerra aperta abbondarono in pochi mesi: lo scandalo del sequestro e dell'esecuzione del duca di Enghien, la stessa incoronazione del 1804, in cui Napoleone sembrava appropriarsi di un titolo imperiale che a Vienna e San Pietroburgo consideravano esclusivamente loro (a questa incoronazione, l'anno seguente, se ne aggiunse un'altra, quella della Corona Ferrea dei re lombardi che Napoleone indossò senza scrupoli come nuovo «re d'Italia»); il recesso imperiale del 1803, che implicò il riordino politico dei territori sulla sponda sinistra del Reno, con la consacrazione della totale egemonia francese. Tutti questi atti indicavano che Napoleone non si accontentava di ciò che aveva ottenuto a Lunéville e Amiens, ma che era pronto a estendere il suo dominio a tutta l'Europa. Così facendo, all'inizio del 1805 si formò una nuova coalizione antifrancesa, di cui facevano



parte la Gran Bretagna, la Svezia, la Russia e, dal mese di agosto, l'Austria. La strada verso una nuova guerra di dimensioni europee era aperta.

## Napoleone a Vienna

Un'offensiva austriaca contro la Baviera, alleata della Francia, fu l'evento scatenante del conflitto. Napoleone, cercando di anticipare l'arrivo dei Russi, rispose con una mobilitazione impressionante. Spostò le truppe – da quel momento chiamate *Grande Armée* (Grande Armata) – dal Camp de Boulogne alla frontiera tedesca. Sopportando la pioggia e il freddo, protetto da un cappotto rammentato, Napoleone guidò l'avanzata lungo il Danubio. Prese Ulma grazie a una brillante azione di Ney, obbligando gli Austriaci a ritirarsi per difendere Vienna. Ma la capitale austriaca si arrese senza lottare e a metà novembre Napoleone poté insediarsi nel palazzo di Schönbrunn. Fu lì che arrivò la notizia del disastro di Trafalgar, che all'epoca gli parve un incidente di poco conto. Qualche settimana dopo avveniva lo scontro decisivo con gli Austriaci, ai quali alla fine si erano uniti

i Russi. L'astuzia con cui Napoleone ingannò i Russi attirandoli in una scaramuccia fu decisiva per ottenere la vittoria più celebre della sua carriera: Austerlitz (2 dicembre 1805).

Il conseguente Trattato di Presburgo (che corrisponde all'odierna Bratislava) comportò per l'Austria la perdita del Veneto, che andò alla Francia, e del Tirolo, che passò alla Baviera. In un articolo segreto Francesco II rinunciava persino al titolo di imperatore del Sacro romano impero. Espulsa dall'Italia, l'Austria fu costretta a restare a guardare mentre Napoleone riorganizzava a suo piacimento lo spazio politico tedesco, con la creazione della Confederazione del Reno, nella quale erano incluse la Baviera, il Baden, il Württemberg, l'Assia-Darmstadt e la Sassonia, tutto sotto il controllo dell'imperatore francese.

Dopo Austerlitz, Napoleone poteva vedersi come autentico imperatore europeo. «Ci sarà tranquillità in Europa soltanto quando ci sarà un solo capo, un solo imperatore che abbia i re come ufficiali e distribuisca i regni ai suoi capitani», affermava pienamente convinto di essere lui il prescelto.

# AUSTERLITZ: IL CULMINE DI UN GRANDE STRATEGA

La battaglia di Austerlitz è considerata comunemente il "capolavoro" di Napoleone come stratega. Con un numero inferiore di soldati, in una situazione delicata a causa di problemi di rifornimento, l'imperatore riportò una vittoria netta sulla coalizione di Russi e Austriaci. Tre furono essenzialmente le cause del suo trionfo. In primo luogo, la celerità con cui spostò l'esercito dalla Francia all'Austria, con una nuova dimostrazione della straordinaria capacità di mobilitazione della *Grande Armée*. In secondo luogo, l'astuzia con cui l'imperatore riuscì ad attirare gli eserciti nemici sul campo di battaglia che voleva lui, facendo loro credere di trovarsi in una posizione di debolezza; così indusse Russi e Austriaci, impazienti di dare battaglia, a decidere di attendere l'arrivo di un contingente prussiano che avrebbe potuto essere decisivo. E, da ultimo, la genialità strategica dell'imperatore, che calcolò alla perfezione lo sviluppo della battaglia e mosse i suoi uomini con straordinaria abilità ed efficacia. Ad Austerlitz c'erano tre imperatori, ma solo un autentico generale.

## LA COLONNA VENDÔME.

Per celebrare le sue vittorie in Italia, Napoleone fece costruire nel 1800 una colonna sul modello di quella di Traiano a Roma (che per un istante pensò di trasferire a Parigi). Nel 1806, quando cominciò la sua costruzione, fu dedicata alla grande vittoria di Austerlitz. Poi si chiamò colonna delle Vittorie, per prendere infine il nome della piazza parigina dove si erge. Misura 44 m di altezza e 3,67 m nel punto più largo, ed è rivestita con il bronzo dei cannoni nemici.



### 1 LE BANDIERE.

I Francesi inviati da Napoleone, al comando del giovane alsaziano Rapp, contro le truppe russe che resistevano nella piana di Pratzen, tornano con gli stendardi dei nemici. Sono quasi le ore 13.

### 2 I MAMELUCCHI.

Nel 1798, in Egitto, Napoleone reclutò alcuni cavalieri mamelucchi, con cui formò una compagnia. Nel 1805 erano ai comandi di Rapp ed ebbero un ruolo molto importante nella vittoria di Austerlitz.

### 3 I CACCIATORI.

Un'altra parte delle truppe comandate da Rapp era formata da cacciatori a cavallo, un tipo di cavalleria leggera che ebbe un ruolo determinante nelle evoluzioni della *Grande Armée* di Napoleone.





#### 4 I PRIGIONIERI.

Rapp mostra all'imperatore il prigioniero di più alto rango del reggimento russo sconfitto: il principe Reprninski. Altri 200 giovani russi furono catturati, oltre 500 morirono e gli altri riuscirono a fuggire.

#### 5 RAPP. Il generale che

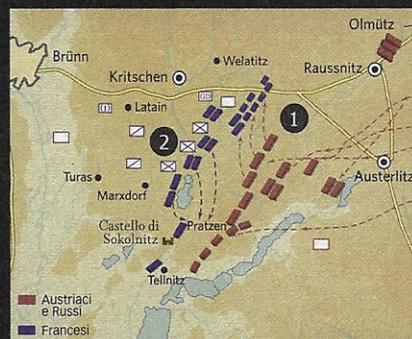
comandava la *Grande Armée*, con la sciabola appesa al braccio e senza tricorno, si presenta a Napoleone ed esclama: «Sire, abbiamo sconfitto e annientato la Guardia russa. Abbiamo preso la loro artiglieria».

#### 6 NAPOLEONE.

L'imperatore si congratula con le truppe: «Cacciatori, le mie guardie a cavallo hanno appena sconfitto la Guardia Imperiale russa. Colonnelli, bandiere, cannoni, hanno preso tutto. Niente è sfuggito al loro valore».

## FASI DELLA BATTAGLIA

Confidando nella loro superiorità numerica, gli alleati fissarono il loro accampamento a Olmütz, dove si incontrarono l'imperatore austriaco e lo zar. Il primo dicembre avanzarono fin quasi al villaggio di Austerlitz. Il fronte alleato si estendeva per 15 km, su un terreno collinare che discende verso alcuni laghi, allora gelati. Napoleone andò all'incontro da Brünn (Brno), convinto di avere la vittoria in pugno. «Sono caduti nella trappola, si arrendono!», esclamò.



#### 1 OFFENSIVA

**ALLEATA.** Gli alleati attaccano prima dell'alba e si dirigono contro l'ala destra di Napoleone, credendola più debole e aspettando di poter rompere il fronte da questa parte.

#### 2 ATTACCO FRANCESE.

Napoleone sferra un attacco sulle colline di Pratzen, lasciate sguarnite dai Russi, e conquista la zona, dove il maresciallo Soult colloca l'artiglieria.



#### 3 PRATZEN.

In mattinata prosegue la lotta nei dintorni di Pratzen; risulta decisiva la carica di Rapp e Bessières alla guida dei Mamelucchi e dei cacciatori.

#### 4 RITIRATA.

A sud, quando i Russi sono in ritirata, attraversano un lago gelato su cui i Francesi aprono il fuoco, rompendo il ghiaccio e provocando enormi perdite al nemico.

## Talleyrand, un sopravvissuto della Rivoluzione e dell'impero

Pochi personaggi del periodo della Rivoluzione e dell'impero hanno generato tante controversie come Talleyrand. La sua abilità nell'attraversare i regimi politici che si succedettero senza esserne minimamente scalfito lo rese proverbiale, facendone il paradigma dell'opportunista truffaldino. In effetti, svolse un ruolo importante nella diplomazia francese per oltre quarant'anni, e in situazioni delicate.

**Ambasciatore a Londra durante la Rivoluzione (1792-1794)**, fu ministro degli Esteri sotto il Direttorio, carica in cui Napoleone lo mantenne fino al 1807, per poi avvicinarsi ai monarchici e fare in modo che Luigi XVIII, dalla prima restaurazione, lo mettesse alla guida del governo e poi al ministero degli Esteri. I devoti rimasero scandalizzati dalla sua rinuncia alla condizione ecclesiastica (fu vescovo fino al 1792) e dalle sue ostentate relazioni amorose. Tutti condannavano la sua sfacciataggine quando si trattava di riscuotere tangenti o di farsi coinvolgere in torbidi affari finanziari. Chateaubriand fece di lui un ritratto velenoso: «Per analizzare in dettaglio una vita tanto corrotta [...] bisognerebbe vincere una ripugnanza che sono incapace di superare. Gli

uomini incancreniti assomigliano a carcasse di prostitute: le ulcere li hanno talmente rosi che non possono essere dissezionati». Tuttavia, Talleyrand aveva anche una visione sua personale dell'equilibrio politico europeo, che passava per la pace con l'Inghilterra: fu questa la causa della sua rottura finale con Napoleone. Medaglia con l'effigie di Tayllerand (Museo dell'Esercito, Madrid).



Napoleone usò i suoi parenti per creare una rete dinastica, i "Napoleonidi", che a poco a poco ricopriva tutto il territorio continentale. Suo fratello Girolamo si imparentò con il re del Württemberg, diventando sovrano di fatto della confederazione del Reno; suo figlio adottivo, Eugenio di Beauharnais, si legò al re di Baviera, prima di essere proclamato viceré d'Italia. Suo fratello maggiore, Giuseppe, prese il trono di Napoli ai Borboni, rifugiatisi in Sicilia. Un altro fratello dell'imperatore, Luigi, saliva sul trono d'Olanda. Napoleone esaudiva così le ambizioni del suo clan familiare e si compiacceva dell'annientamento delle antiche dinastie, ma guadagnava anche una garanzia di obbedienza e controllo.

L'imperatore immaginava il suo trionfo europeo come la realizzazione degli ideali illuministici, così come erano incarnati nel Codice Napoleonico applicato ai territori annessi o, perlomeno, al governo dei suoi delegati. Nel 1807 scriveva una lettera al fratello Girolamo, congratulandosi per gli effetti delle sue leggi in Germania occidentale grazie alla riforma del sistema giuridico

associato al Codice Civile Napoleonico, con l'introduzione della giuria e dei processi pubblici. «Quale popolo vorrà tornare al governo arbitrario prussiano dopo aver saggiato i benefici di una amministrazione saggia e liberale? I popoli di Germania, Francia, Italia e Spagna desiderano l'uguaglianza e vogliono idee liberali».

Sarebbe arrivato addirittura a immaginare uno Stato europeo unificato, come rivelava in una lettera del 1810 a Fouché: «Voglio portare a termine ciò che è appena abbozzato. Abbiamo bisogno di un codice europeo, un tribunale di cassazione europeo, la stessa moneta, gli stessi pesi e le stesse misure, le stesse leggi; bisogna che io faccia di tutti i popoli d'Europa un solo popolo. È questo, signor duca, l'unico sviluppo che mi conviene».

Tuttavia, dietro queste idee apparentemente visionarie si nascondevano propositi immediati molto più crudi, quelli di una guerra che esigeva reclutamenti di massa, sequestri e riscossioni fiscali e una lotta senza tregua a quanti si opponevano al nuovo padrone del mondo. Nella stessa lettera a Fouché, Napoleone scriveva: «L'Europa è solo una vecchia donna, di cui farò ciò che voglio con i miei 800.000 uomini [...]. Che posso farci io, se un eccesso di potere mi trascina alla dittatura del mondo?».

## L'imperatore a Berlino

Nel suo piano di creare un nuovo ordine europeo, Napoleone doveva ancora fronteggiare uno Stato che non era disposto a piegarsi: la Prussia. Alla corte di Berlino si diffondeva il sentimento anti-francese e i proclami bellicisti, a partire dalla regina Luisa, che non perdeva occasione di manifestare il proprio odio contro «il mostro nato dal fango», come definiva Napoleone. Il cancelliere Haugwitz e i generali e gli ufficiali dell'esercito non erano meno aggressivi. L'élite al governo aveva visto come la creazione della Confederazione del Reno estrometteva la Prussia dalla Germania occidentale, frustrando le aspirazioni di Berlino di annettere Hannover.

Alla corte berlinese riecheggiava anche un sentimento nazionalista tedesco ravvivato da quella che molti consideravano un'occupazione straniera nelle zone controllate dalla Francia. Un sintomo di questa atmosfera fu lo scandalo provocato dall'esecuzione di un libraio di Norimberga accusato di aver stampato un *pamphlet* antinapoleonico. I militari prussiani erano ansiosi di andare in guerra: a Berlino «i soldati della Guardia Nobile si mostravano arroganti al punto da affilare le lame delle sciabole sulle scalinate di pietra della casa dell'ambasciatore francese». I Prussiani erano anche convinti che il loro esercito, con 150.000 soldati e una buona cavalleria per le cariche pesanti,



fosse all'altezza di quello di Napoleone. Le truppe prussiane conservavano l'aura di invincibilità dai tempi di Federico il Grande, il monarca riformatore e stratega di talento di cui Napoleone si dichiarava profondo ammiratore.

Il primo ottobre 1806 il governo prussiano mandò un ultimatum a Napoleone, che stazionava in Baviera, perché ritirasse tutte le truppe dalla Germania prima di una settimana. L'imperatore non si intimorì e definì subito un piano di guerra, molto simile a quello che aveva messo in atto contro l'Austria un anno prima. Approfitando del mancato coordinamento dei comandi prussiani, entrò in Sassonia con l'apparente intenzione di avanzare su Berlino, inducendo così i Prussiani a venirgli incontro in Turingia. Avendo tagliato loro la ritirata, fece scoppiare la battaglia decisiva, il 14 ottobre, nei pressi di Jena.

In realtà, si trattò di una duplice battaglia. In quella di Jena un corpo prussiano fu sorpreso e annientato da forze francesi molto superiori per numero, guidate dall'imperatore. Ma la *débaîche* prussiana vera e propria avvenne ad Auerstedt,

a una decina di chilometri a nord di Jena, dove le forze di Davout, malgrado l'inferiorità numerica, sconfissero il grosso dell'esercito del vecchio generale Brunswick, che morì in battaglia. I Prussiani contarono 45.000 morti e persero tutta l'artiglieria. «Così, di questo bello e superbo esercito, non restano che macerie, un caos informe», proclamava soddisfatto Napoleone nel Bollettino della Grande Armata. Il 27 ottobre l'imperatore entrava a Berlino. Poco dopo Bernadotte sconfiggeva Blücher a Lubecca.

Alcuni, come Talleyrand, raccomandarono in quel momento a Napoleone di procedere con moderazione e di cercare un accordo con la dinastia prussiana, che si era rifugiata nella Prussia orientale. Ma l'imperatore era ebbro delle proprie vittorie. Fu allora che emise, da Berlino, i primi decreti per imporre un embargo commerciale di tipo assoluto contro la Gran Bretagna. Poco dopo si spostò a Varsavia, dove avviò dei negoziati con i Russi, che nel frattempo erano entrati nella Prussia polacca, per decidere le sorti della Polonia. Un certo numero di Polacchi credettero che Napole-

**NAPOLIONE A BERLINO.** Dopo la doppia vittoria, a Jena e Auerstedt, sull'esercito prussiano il 14 ottobre 1807, Napoleone si addentrò nel cuore della Prussia, prese rapidamente Magdeburgo e Spandau, e una volta a Potsdam, passeggiò per il palazzo del tanto stimato Federico II. Il 27 ottobre l'imperatore fece il suo ingresso trionfale a Berlino dalla porta di Brandeburgo, come mostra l'olio di Charles Meynier (1768-1832), realizzato nel 1810 (Musée National di Château, Versailles).

## La Grande Armée, lo strumento delle conquiste di Napoleone

Per la precisione, la *Grande Armée* (Grande Armata) era solo una parte delle truppe al servizio di Napoleone, quella comandata da lui in persona. Nel 1809, per esempio, dopo la campagna personale di Napoleone in Spagna, si diceva: «La guerra contro la Spagna ci svela un segreto: Napoleone ha solo un esercito, la sua *Grande Armée*».

**Oltre a questo nucleo**, l'esercito napoleonico raggiunse delle dimensioni mai viste prima d'allora. Si calcola che nel 1805 l'imperatore disponesse di 600.000 uomini; nel 1809 di 800.000 e di un milione nel 1812, subito prima della campagna di Russia. Nel 1813 riunì ancora mezzo milione di soldati, sebbene l'anno seguente fossero solo la metà. A queste cifre dell'esercito regolare andrebbero aggiunte quelle di altre forze, come la Guardia Nazionale Imperiale. Napoleone mobilitò circa tre milioni di uomini fra il 1800 e il 1815. La composizione nazionale di queste forze cambiò nel corso del periodo. In maggioranza francese all'inizio, l'esercito di Napoleone incorporò progressivamente combattenti dei territori annessi (Fiamminghi, Renani, Olandesi) o rifugiati, che tutti insieme rappresentavano all'incirca un terzo delle truppe intorno al 1809; l'altro terzo era formato dagli alleati (Svizzeri, Italiani, Polacchi, Bavaresi).

Nonostante ciò, lo stesso Napoleone confidava molto più nei soldati francesi che, come diceva in una lettera al fratello Giuseppe nel 1807, «non potevano essere sostituiti dagli stranieri». Qui accanto, *Apoteosi di Napoleone*, un disegno realizzato da Jean-Auguste-Dominique Ingres nel 1859 per un cammeo (British Museum, Londra).



one, come liberatore di popoli, avrebbe loro permesso di riottenere l'indipendenza e che la Polonia sarebbe tornata a esistere come Stato, dopo che Russia, Austria e Prussia se ne erano spartite il territorio fra il 1772 e il 1795. La giovane Maria Walewska, con cui Napoleone avrebbe avuto una *liaison* durata tre anni, sembrava poter avere una certa influenza in tal senso. L'imperatore, tuttavia, si mostrò prudente. Reclutò un corpo di volontari polacchi, ma li avvertì: «Quando avrete un esercito di 40.000 uomini, sarete degni di costituire una nazione, e allora avrete diritto alla mia protezione». Istituì un governo provvisorio polacco, formato da aristocratici, e reclutò tre legioni polacche con 9.000 soldati ciascuna. Pochi mesi dopo avrebbe creato il granducato di Varsavia, sotto la sovranità formale di Federico Augusto di Sassonia, ma totalmente controllato da agenti francesi.

### La sconfitta della Prussia

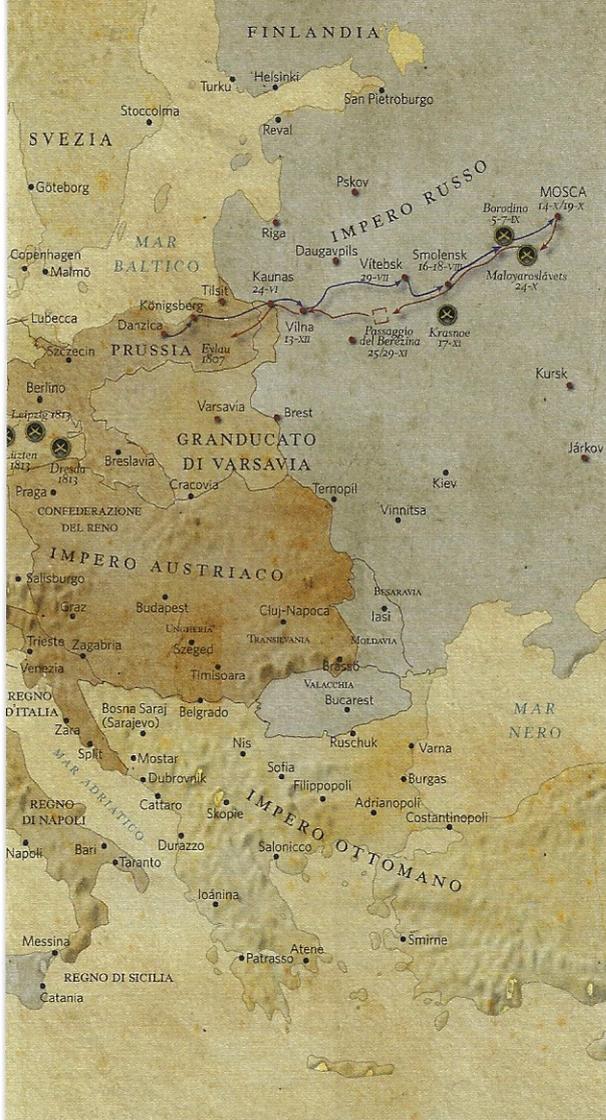
Nel frattempo, Napoleone proseguì la persecuzione contro i resti della resistenza prussiana. Federico Guglielmo e la sua corte si erano rifugiati a



Königsberg. Un testimone vide «la giovane e sventurata regina Luisa, con gli occhi rossi dal tanto piangere, che camminava con i figli per le strade piene di fango e mal pavimentate di quella città».

Annientare quest'ultimo baluardo prussiano non fu impresa facile: richiese infatti una delle battaglie più cruente delle guerre napoleoniche, quella di Eylau, che si svolse fra il 7 e l'8 febbraio 1807. Il combattimento avvenne sotto una tormenta di neve, in condizioni di grande confusione. La «carica degli ottanta squadroni» di Murat diede la vittoria ai Francesi, ma il nemico scappò senza essere inseguito. Si calcola che da ambo le parti ci furono fra 20.000 e 25.000 morti e feriti, un terzo delle truppe dei due schieramenti. Il giorno dopo un testimone dichiarava: «Da ogni parte la neve era coperta da grandi macchie di sangue [...]. Si vedevano solo cadaveri e uomini che si trascinavano a terra; si udivano solo grida strazianti».

Napoleone si insediò a Finkenstein, dove ordinò una nuova leva, portando così il totale della sua *Grande Armée* a 400.000 uomini. Alla fine di maggio i Francesi presero Danzica, e il 10 giugno



## LA GRANDE ARMÉE NEL 1812

Napoleone creò una struttura militare centralizzata, gestita da un apparato burocratico che non smise mai di crescere durante tutto il suo governo.

**FANTERIA.** Era divisa in fanteria di linea, con i granatieri, e fanteria leggera, formata da *voltigeurs*, carabinieri e cacciatori.

**ARTIGLIERIA.** Alla fine del XVIII secolo l'artiglieria francese era la più avanzata d'Europa e Napoleone la rafforzò ancora di più. Nel 1805 il parco di artiglieria francese aveva quasi 22.000 bocche di fuoco.

**CAVALLERIA.** Era divisa in reggimenti di battaglia (corazzieri, carabinieri a cavallo), di linea (dragoni) e leggeri (ussari, cacciatori a cavallo, *flanqueurs*, *chêvaux-légers*).

**GUARDIA IMPERIALE.** Era un corpo di élite al servizio esclusivo di Napoleone, il nucleo dell'esercito. Nel 1804 era composta da 10.000 soldati, nel 1812 arrivò ad averne più di 56.000.

**VETERANI.** Con oltre ventiquattro anni di servizio, erano circa 10.000 e svolgevano una funzione chiave nell'addestramento delle reclute.

**TRENO DI ARTIGLIERIA E DEI RIFORMIMENTI.** Oltre 20 battaglioni di soldati si occupavano del trasporto dell'artiglieria, mentre dieci erano incaricati di quello dei viveri.

## LE GRANDI BATTAGLIE DELL'ESERCITO NAPOLEONICO

**2 dicembre 1805**

### Austerlitz.

Napoleone, con 75.000 uomini, sconfigge 90.000 soldati di Austria e Russia.

**14 ottobre 1806**

### Jena e Auerstedt.

La Francia sconfigge due eserciti prussiani di 44.000 e 56.000 uomini.

**8 gennaio 1807**

### Eylau.

Napoleone, con 60.000 uomini, batte un esercito russo e prussiano nella Prussia orientale.

**6 luglio 1809**

### Wagram.

Napoleone, con 160.000 uomini, piega vicino a Vienna una forza austriaca di grandezza simile.

**7 settembre 1812**

### Borodino.

I 130.000 uomini di Napoleone sconfiggono i Russi a Borodino, alle porte di Mosca.

**19 ottobre 1813**

### Lipsia.

Un esercito alleato di 300.000 uomini (Austriaci, Russi e Prussiani) sconfigge Napoleone.

**18 ottobre 1815**

### Waterloo.

Napoleone, con 124.000 uomini, è battuto dai 95.000 Anglo-olandesi di Wellington e i 124.000 Prussiani di Blücher.

il generale russo Bennigsen fu sconfitto a Friedland. I Russi non ebbero altra via d'uscita che ritirarsi dietro il fiume Niemen e negoziare la pace con l'imperatore francese.

Napoleone era sul punto di raggiungere tutti i suoi obiettivi, e mise particolare impegno nel dare grande solennità a una pace che sperava definitiva e che sanciva il suo dominio quasi esclusivo sul continente. Per questo convinse Alessandro I a fissare un incontro in cui avrebbero firmato il trattato. Questo appuntamento ebbe luogo il 7 luglio 1807 vicino alla città prussiana di Tilsit, su un isolotto del fiume Niemen, che faceva da confine con la Russia. Alessandro, impressionato dal dinamismo e dalle lusinghe di Napoleone, accettò la spartizione delle zone di influenza dei due grandi imperi dell'Europa continentale, rinunciando alla propria presenza sull'Adriatico e sul Danubio. Napoleone respinse le pretese russe su Costantinopoli e sul controllo del Bosforo: «Significherebbe dominare il mondo!», avvertiva.

Quanto alla Prussia, «Stato spergiuro e felleone», come lo definì lo stesso Napoleone, l'impe-

ratore francese decise di rispettare la dinastia, commosso forse dal contegno tenuto nella sconfitta dalla regina Luisa, ma ne ridusse il territorio ai confini anteriori alle conquiste di Federico il Grande. La perdita della Slesia, la grande conquista di Federico il Grande, fu particolarmente dolorosa. Il governo prussiano dovette impegnarsi a pagare 160 milioni di franchi come contributo di guerra, in aggiunta ai 700 che coprivano il costo dell'occupazione e ai saccheggi dell'esercito francese; il Paese era in rovina. Perse anche i suoi alleati in Germania occidentale, inglobati ora nella confederazione del Reno guidata dal fratello dell'imperatore, Girolamo Bonaparte.

Uno dei ministri di Napoleone diceva di lui nell'autunno del 1807: «Avendo firmato l'accordo con la Russia, non temeva nessuno». Padrone indiscusso d'Europa, a partire da questo momento Napoleone non fece che accentuare il personalismo e l'autoritarismo del suo stile di governo. I suoi collaboratori più stretti lo verificarono subito. Nel 1807 Napoleone liquidò Talleyrand e Berthier, i cui consigli di moderazione ora gli sembravano



## Francia e Gran Bretagna: le grandi rivali europee

Tutte le potenze d'Europa, prima o poi, dovettero riconoscere la supremazia di Napoleone. Solo la Gran Bretagna rimase fieramente ostile per quindici anni, dando impulso alle successive coalizioni antifrancesi.

**Il governo inglese**, fedele alla sua tradizionale visione dell'equilibrio di poteri nel continente, non poteva che rifiutare la nuova egemonia francese. L'occupazione del Belgio, dall'offerisiva rivoluzionaria del 1792, annullò per molto tempo qualsiasi possibilità di accordo. Gran Bretagna e Francia si scontravano anche per i rispettivi interessi coloniali, sia in Asia sia in America; la caricatura riprodotta qui sopra lo esemplifica molto bene, con la figura di John Bull che frena le ambizioni mondiali dell'imperatore francese (incisione contemporanea di autore anonimo). Contribuivano anche fattori economici. La pace di Amiens, nel 1802, si giustificò in Inghilterra come un'opportunità per i produttori inglesi di conquistare i mercati del continente. Il leader *whig* Fox, al ritorno da un viaggio in Francia, affermò: «Sono sicuro che le manifatture inglesi vinceranno la partita. È a Manchester e Saint-Quentin che si combatte la battaglia». Ma i mercati non si aprirono e, ripresi gli scontri, Napoleone scatenò una terribile guerra economica contro le isole britanniche.

impertinenti. In Francia fece rafforzare la persecuzione contro i dissidenti per mano della polizia, al punto che nel 1810 c'erano 3.000 prigionieri politici nelle carceri francesi. La censura della stampa si indurì e nel 1811 erano rimasti solo quattro giornali autorizzati a Parigi. Dei teatri, temuta tribuna politica, ne furono autorizzati solo otto.

Il tono perentorio dell'imperatore, di cui non si contavano i familiari che aveva distribuito fra i vari troni europei, sfiorava il dispotismo; nel 1808, quando ordinò un piano per l'educazione dei figli della nobiltà, avvertì: «Se qualcuno fa obiezioni non va data altra risposta se non che questa è la mia volontà, *mon bon plaisir*»: la stessa formula che usavano i Borboni dei tempi dell'assolutismo.

## L'embargo contro l'Inghilterra

L'intransigenza dell'imperatore che si credeva invincibile si rivolse in particolar modo contro la Gran Bretagna, l'unico Stato che continuava a sfidare il nuovo Carlomagno. Napoleone organizzò una guerra a tutto campo contro gli Inglesi, in cui dovevano impegnarsi tutti i principi e gli Stati europei. La sua massima era: «Chi è con l'Inghilterra è contro di me». Questa sarebbe stata la politica dell'embargo continentale.

Il primo decreto per imporre l'embargo fu emesso a Berlino, alla fine del 1806. Con esso veniva proibito di far sbarcare sul continente qualunque nave proveniente dall'Inghilterra, ed era inutile ogni pretesto di neutralità. Tutti i Paesi aderirono a questo sistema, compresi, dopo Tilsit, la Russia, la Prussia, l'Austria e la Danimarca. L'anno seguente nuovi decreti rafforzarono l'embargo: quello di Milano, a dicembre, arrivò a ordinare la cattura di qualunque nave avesse obbedito agli ordini della Gran Bretagna.

Il vero obiettivo dei decreti era quello di affossare economicamente la Gran Bretagna, e non c'è dubbio che queste leggi ebbero un impatto significativo sull'economia delle isole britanniche. In un anno le esportazioni inglesi calarono di circa il 20% poiché il commercio con il continente si era più che dimezzato. La Gran Bretagna, però, contava sulla riserva del commercio con gli Stati Uniti e con le colonie in America e in Asia, e i mercanti inglesi misero ben presto a punto degli efficaci sistemi di contrabbando con l'Europa, intorno a piazze come Heligoland, nel Mare del Nord, e Malta. A partire dal 1810 l'embargo cominciò a mostrare le prime falle e le autorità francesi ricorsero all'impossibilità di prescindere dall'economia inglese, poiché dovettero moltiplicare le licenze per importare articoli dalle isole britanniche.

In ogni caso, la necessità di inserirsi nel sistema di embargo spinse Napoleone, o gli servi come pretesto per farlo, a estendere le maglie



dell'impero su quegli Stati che volevano mantenersi in una posizione di neutralità. Era per esempio il caso del papato. Quando Pio VII rifiutò di aderire all'embargo, Napoleone non esitò a inviare un distaccamento comandato dal conte Miollis per occupare Roma, nel febbraio dell'anno 1807, e fare, di fatto, del pontefice un prigioniero. Analogamente, dopo aver accusato il Portogallo, un tradizionale alleato dell'Inghilterra, di non applicare l'embargo continentale, Napoleone orchestrò con il primo ministro spagnolo Godoy un piano per spartirsi il territorio della monarchia portoghese (Trattato di Fontainebleau). Nell'ottobre del 1807 Junot, a capo di un esercito, attraversò la Penisola Iberica fino ad arrivare a Lisbona, nello stesso momento in cui una flotta partiva per il Brasile con a bordo la famiglia reale portoghese. Il viaggio di Junot non fu affatto una passeggiata: al contrario, le truppe incontrarono gravi difficoltà di approvvigionamento e di organizzazione. Un militare francese osservava a tal proposito: «Le unità si smarrivano, i soldati si disperdevano, in poche parole, il disordine e la

confusione arrivarono a un punto tale che posso affermare di non aver mai visto nulla di simile se non nelle più eclatanti sconfitte».

### La “maledetta guerra di Spagna”

Napoleone ignorò questi segni premonitori, e mentre era impegnato nella guerra contro la Prussia, pensava sempre più insistentemente alla possibilità di intervenire in Spagna. In seguito, nel *Memoriale di Sant'Elena*, affermerà che quello fu il suo grande errore: «È la più grande sciocchezza che abbia mai commesso». Anche gli storici, forti della conoscenza del risultato finale, hanno giudicato con severità le azioni di Napoleone su questo punto. Tuttavia, nella dinamica imperiale napoleonica, l'occupazione della Spagna era un passo naturale. Per prima cosa, era l'ennesimo caso di esportazione della civiltà moderna (francese) in un Paese prigioniero di un dispotismo che non faceva che abbruttirlo. «Il disordine in questo Paese ha raggiunto un livello difficile da immaginare», scriveva l'imperatore in quei mesi. D'altro canto, pensando in grande come sempre, in una prospettiva

**GODOY, SATELLITE DI NAPOLEONE.** Nel 1801, sollecitato da Napoleone, Manuel Godoy dichiarò guerra al Portogallo e conquistò alcune città di frontiera, momento in cui il ministro di Carlo IV fu ritratto da Francisco Goya nel suo celebre dipinto (Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid).

## LA GUERRA DELLA SPAGNA CONTRO NAPOLEONE

1808

**Due di maggio.**

La ribellione dei madrileni contro l'occupazione francese è repressa dall'esercito comandato da Murat.

1808

**Bailén.** Il generale francese Dupont è sconfitto dall'esercito spagnolo al comando del generale Castaños. Giuseppe Bonaparte fugge da Madrid.

1809

**Saragozza.**

Il secondo assedio della capitale aragonese, guidato da Moncey, Mortier e Lannes, finisce con la resa della città.

1811

**Andalusia.**

L'occupazione di Cordova, Siviglia, Granada e Malaga segna il culmine del dominio francese nella Penisola. Resiste solo Cadice.

1812

**Ciudad Rodrigo.**

Dopo un duro assedio, l'esercito anglo-portoghese di Wellington prende la città castigliana difesa dal generale Barrié.

1813

**Vitoria.** L'esercito francese in ritirata è sconfitto dalle truppe britanniche, spagnole e portoghesi.

di politica mondiale, Napoleone immaginava che il controllo della Spagna gli avrebbe garantito anche quello del suo impero americano, e durante alcune conversazioni intrattenute con i suoi ministri discuteva «del risultato che la stabilizzazione delle monarchie di Messico e Perù avrebbe avuto per l'universo». In termini più immediati, si sentiva insoddisfatto del risultato dell'alleanza con il governo di Carlo IV, guidato da Godoy; l'imprudente proclama di sostegno alla Prussia da parte di Godoy nell'ottobre del 1806 non gli sfuggì.

A ogni modo, nei primi mesi del 1808 si mise in moto l'intrigo destinato a togliere i Borboni dal trono di Spagna per mettere al loro posto il fratello maggiore di Napoleone, Giuseppe. Con il pretesto di marciare verso il Portogallo, le forze francesi occuparono le fortezze strategiche lungo la strada per Madrid. Il mese seguente una congiura a corte portò sul trono Ferdinando, sostenuto dalla corrente patriottica, ma dopo poco tempo tutta la famiglia reale spagnola fu convocata a Bayonne, dove Napoleone fece pressione e la abbindolò fino a convincerla a cedere la corona a Giuseppe Bonaparte. Quando arrivò la notizia della prima grande ribellione degli Spagnoli, a Madrid, il 2 maggio, l'imperatore non vi diede molta importanza. Era convinto che «alla plebe [...] basterà qualche cannonata per disperdersi rapidamente». Ma nelle settimane seguenti si diffuse la formazione di giunte patriottiche antifrancesi nelle principali città spagnole e le truppe regolari riportarono un inatteso successo militare a Bailén sull'esercito inviato dal generale Dupont, mentre questi tornava dall'Andalusia verso Madrid (20 luglio). Le truppe francesi dovettero, di fatto, abbandonare la Spagna e un mese dopo anche il Portogallo, dove Junot fu colto di sorpresa da uno sbarco britannico.

La reazione di Napoleone quando apprese della sconfitta di Dupont fu collerica: «Da quando esiste il mondo non c'è mai stato uomo più stupido, più inetto e più codardo». All'improvviso, gli eventi della Penisola Iberica offuscavano il panorama dell'imperatore proprio quando sembrava a lui più favorevole. Alla fine di settembre del 1808 Napoleone si trovava a Erfurt, in una grande riunione di sovrani e principi presieduta da lui stesso e dallo zar, gli "imperatori di Occidente e d'Oriente", entrambi pronti a definire meglio la spartizione di territori e aree di influenza abbozzata a Tilsit. Ma Bonaparte adesso cercava di ottenere da questo consesso un obiettivo più immediato: avere le spalle protette dalla Prussia e dall'Austria per poter impegnare il grosso delle truppe nella sottomissione definitiva della Spagna. Appena concluso il vertice, l'imperatore radunò 200.000 soldati e si diresse verso la Penisola

## Madrid si solleva contro l'occupazione francese

Il 2 maggio 1808 si diffuse a Madrid la notizia che la famiglia reale – ciò che ne restava, dato che il re Carlo IV e il principe Ferdinando erano a Bayonne, nelle mani di Napoleone – sarebbe stata trasferita in Francia.

**Di fronte al palazzo reale** la tensione fra i madrileni e le truppe francesi sfociò in una scarica di fucili che fece molte vittime fra gli abitanti disarmati. Fu il segnale per un'insurrezione generale, una "caccia al Francese" che non fece alcuna distinzione fra militari e civili, fra uomini e donne. Il celebre olio di Francisco Goya (Museo del Prado) rappresenta la cruenta lotta fra la popolazione e i soldati francesi alla Puerta del Sol; non è tanto una "carica di Mamelucchi", secondo il titolo dell'opera, quanto un'imboscata dei civili spagnoli, armati di pugnali e alcuni persino di archibugi, contro uno dei distaccamenti inviati dal comandante francese Murat alla Puerta del Sol con l'obiettivo di sgomberare la folla. La resistenza spagnola, simboleggiata dalle figure di Daoíz e Velarde, si radunò nel parco di artiglieria di Montealeón. Tuttavia, si impose la superiorità militare francese, con 10.000 soldati appostati in città e 20.000 nei dintorni.

Iberica. La sua campagna fu folgorante: in meno di un mese era a Madrid, dopo aver piegato la resistenza spagnola a Somosierra, mentre i suoi marescialli, da Vitoria, prendevano strade diverse per riconquistare le varie regioni peninsulari.

Sebbene Napoleone avesse dovuto tornare in Francia nel gennaio del 1809, i suoi marescialli riuscirono quasi a terminare l'opera nei mesi successivi. Soult, il suo sostituto a capo delle operazioni spagnole, ottenne in quello stesso mese un'importante vittoria nella battaglia di La Coruña, che costrinse i Britannici a intervenire. Saragozza finì con l'arrendersi dopo due mesi di assedio feroce, Girona cadde nel dicembre del 1809, dopo sette mesi di assedio, e Ciudad Rodrigo nel luglio dello stesso anno. Gli Inglesi rimasero confinati dietro le linee di fortificazione di Torres Vedras, a 50 chilometri a nord di Lisbona, dove furono assediati a partire dall'ottobre del 1810. La resistenza spagnola si ritrovò sempre più schiacciata in un angolo, fino a ridursi praticamente alla città di Cadice, dove si rifugiarono le autorità nate dal movimento delle



giunte patriottiche e dove fu inaugurata una Costituente nello stesso momento in cui i Francesi mettevano sotto assedio la città. In un certo senso, nel 1810 i Francesi potevano pensare di avere la Spagna sotto controllo. Il re Giuseppe fece allora un viaggio in Andalusia che sembrò una parata trionfale, fra acclamazioni e discorsi entusiastici delle autorità in omaggio alla nuova dinastia, come quello del vescovo di Siviglia, che lo definiva "capo benevolo e re vittorioso". Un ministro del re Giuseppe, André-François Miot de Méliot, avrebbe ricordato in seguito questo momento: «Mai come allora credemmo di essere a un passo dalla fine della guerra».

Tuttavia, questi progressi militari erano stati ottenuti a un prezzo molto elevato, a causa dell'attività della guerriglia, che provocò una spirale di attacchi e rappresaglie di cui la popolazione civile fu la vittima principale. I metodi impiegati dalle truppe francesi furono durissimi. Un sottufficiale francese avrebbe scritto in seguito: «Avevamo l'ordine di mettere a ferro e fuoco qualunque villaggio da cui ci sparassero, senza alcun

riguardo, nemmeno per i bambini in fasce [...]. Ogni giorno, per sei settimane di seguito, non facemmo altro che bruciare e saccheggiare». La guerriglia spagnola da sola non fu mai in condizione di piegare la *Grande Armée*, ma costrinse Napoleone a spendere in Spagna delle risorse fondamentali di cui avrebbe sentito molto la mancanza su altri fronti di battaglia.

### Nazionalismo tedesco

L'esempio della ribellione spagnola fu seguito da altri Paesi, soprattutto in ambito germanico, dove, nonostante le ripetute sconfitte di Austria e Prussia, l'agitazione nazionalista non si placò. Il fervore patriottico, alimentato da scrittori come Schiller – il suo *Guglielmo Tell*, pubblicato nel 1804, appena prima della sua morte, avrebbe avuto un impatto profondo – attecchì in modo particolare fra i giovani. Nel 1809, mentre Napoleone passava in rassegna le truppe nel palazzo di Schönbrunn, un giovane sassone venne fermato mentre si avvicinava all'imperatore con un coltello nascosto. Confessò subito di voler assassinare Na-



### TRONO DI NAPOLEONE.

Fu disegnato da Jacob-Desmalter per la sala del trono delle Tuileries, per l'incoronazione imperiale (Museo del Louvre, Parigi).



poleone. L'imperatore ebbe pietà di lui e gli offrì di salvargli la vita, se gli avesse chiesto perdono, ma il giovane Staps si rifiutò e preferì morire al grido di «Viva la libertà! Viva la Germania!».

Lo stesso clima regnava in Austria. Dopo la sconfitta del 1805 fu messa in atto una profonda riforma dell'esercito, per volere dell'arciduca Carlo: fu ampliata la base di reclutamento fino a formare una forza di 700.000 uomini e furono rafforzate fanteria e artiglieria. Una parte importante della corte e del governo, guidata dal cancelliere Stadion e dall'imperatrice, esibì un rinnovato bellicismo, patrocinando una propaganda di carattere nazionalista, con manifesti che chiamavano all'unità tedesca contro il despota straniero. I politici Gentz e Hormayr ebbero un ruolo di spicco in questa campagna, come il filologo Schlegel. Questi appelli alla resistenza, ispirati anche dall'esempio spagnolo, favorirono una vera e propria insurrezione popolare in Tirolo, territorio che era stato conse-

gnato alla Baviera nel 1805. Guidati dall'oste Andrea Hofer, il nuovo Guglielmo Tell, nel 1809 i Tirolesi si ribellarono alle autorità bavaresi e le sconfissero in una battaglia vicino a Innsbruck.

Questa fu la crisi imprevista che obbligò Napoleone ad abbandonare in tutta fretta la Spagna nel gennaio del 1809. Dopo aver organizzato la campagna a Parigi, l'imperatore si diresse in Baviera e seguì il corso del Danubio per occupare Vienna per la seconda volta. In questa occasione, però, gli Austriaci erano preparati meglio. Dopo aver attraversato il Danubio all'inseguimento del nemico, le truppe di Masséna furono sorprese dall'esercito dell'arciduca Carlo; nello scontro, fra i villaggi di Aspern ed Essling, l'artiglieria austriaca neutralizzò i Francesi e costrinse Napoleone a ordinare la ritirata. Sul campo di battaglia ciascuna delle due parti subì 22.000 perdite. Due mesi dopo l'imperatore tornò ad attraversare il Danubio alla guida di 200.000 uomini e fece scattare il combattimento nello stesso punto della battaglia precedente. Lo scontro durò due giorni e si risolse con un attacco francese contro la posizione



austriaca di Wagram. Gli Austriaci dovettero ritirarsi, avendo avuto 35.000 morti, ma Napoleone, che perse fra 15.000 e 20.000 uomini, non aveva forze a sufficienza per inseguirli. Nonostante ciò, l'imperatore austriaco si vide obbligato a firmare il Trattato di Vienna, che lo privava di importanti territori: Trieste, la Carniola, Salisburgo, la Galizia occidentale... Con Trieste e la Carniola, uniti alla Dalmazia, Napoleone creò un'altra unità amministrativa dipendente dal suo impero: le Province Illiriche, sulla costa orientale dell'Adriatico.

### L'apogeo dell'impero napoleonico

La vittoria sull'Austria ebbe una conseguenza diretta nella vita privata di Napoleone. La mancanza di discendenti dal suo matrimonio con Giuseppina era diventata un problema politico, e d'altro canto, le sue assenze a causa delle campagne di Germania e Polonia avevano raffreddato un po' il rapporto con l'imperatrice, anche se non smise mai di provare per lei un affetto sincero. Dalle sue avventure extraconiugali Napoleone derivò la convinzione di non essere lui la causa dell'inferti-

lità di Giuseppina, nonostante lei fosse già madre di due figli avuti dal suo precedente matrimonio. Fu così che si lasciò convincere da quanti gli consigliavano di divorziare per "sposare un ventre", ossia una principessa che gli potesse dare un erede maschio. Napoleone si mise quindi alla ricerca di candidate fra le varie dinastie europee. Avrebbe preferito una sorella dello zar russo, ma questi tergiversò. Alla fine la prescelta fu Maria Luisa, figlia dell'imperatore austriaco Francesco II. Il matrimonio fu celebrato nel marzo del 1810 ed esattamente un anno dopo nasceva un bambino a cui fu dato subito il titolo di Re di Roma. Come tanto desiderava, Napoleone aveva finalmente un successore diretto.

Il 1810 e il 1811 rappresentarono l'apogeo del potere napoleonico. Il grande impero raggiunse la sua massima estensione: 130 dipartimenti direttamente sottoposti all'amministrazione imperiale, più una costellazione di Stati vassalli. Solo la Gran Bretagna, la Scandinavia e la Russia conservarono la loro indipendenza. Persino l'Inghilterra mantenne una posizione prudente.

### IL PALAZZO DI SCHÖNBRUNN.

Durante le due occupazioni di Vienna, nel 1805 e nel 1809, Napoleone soggiornò nel palazzo di Schönbrunn, la residenza estiva degli Asburgo dai tempi di Maria Teresa. Durante la seconda permanenza, che durò vari mesi, Napoleone aveva l'abitudine di assistere all'opera, e di mattina passava in rassegna le sue truppe, uno spettacolo che attirava un gran numero di Viennesi curiosi.

## ALLEANZE E COALIZIONI CONTRO NAPOLEONE

### 1798-1801

#### Seconda coalizione.

Gran Bretagna, Russia, impero ottomano e Austria entrano in guerra contro il Direttorio. Sono battuti da Bonaparte in Italia.

### 1805-1806

#### Terza coalizione.

La Gran Bretagna si allea di nuovo con la Russia, l'Austria, Napoli e la Svezia, ma la sconfitta austriaca di Austerlitz la scioglie.

### 1806-1807

#### Quarta coalizione.

La Prussia si aggiunge all'alleanza anglo-russa, ma deve abbandonarla dopo la vittoria napoleonica nelle battaglie di Jena e Auerstedt.

### 1809

#### Quinta coalizione.

Dura sei mesi, da quando l'Austria aderisce al fronte anglo-russo a quando è sconfitta da Napoleone a Wagram.

### 1813

#### Sesta coalizione.

Dopo il disastro francese in Russia, si uniscono Gran Bretagna, Russia, Prussia, Austria, Svezia e Baviera per una offensiva definitiva.

### 1815

#### Settima coalizione.

Dopo il suo ritorno dall'Elba, la maggior parte dei Paesi d'Europa si unisce contro Napoleone.



Uno sbarco di truppe britanniche a Walcheren, nel luglio dell'anno 1809, mentre Napoleone era nel pieno della campagna austriaca, minacciò per un attimo Parigi, ma terminò tre mesi dopo con una ritirata poco gloriosa. A Londra c'era chi parlava di arrivare a un *modus vivendi* con l'indiscusso dominatore del continente.

Le cose, però, stavano cambiando in modo impercettibile. Da un lato si invertì la congiuntura economica: nell'ottobre del 1810 ci fu una serie di fallimenti bancari, aggravati da una crisi dei beni di prima necessità l'anno successivo. Gli anni di guerra si facevano sentire nella campagna francese, dove le ripetute leve per rimpolpare il fronte spagnolo (la "sporca guerra di Spagna") sottraevano sempre più giovani braccia. Le diserzioni diventavano sempre più numerose, come i pagamenti per conto terzi. Anche in ambito internazionale la situazione si fece tesa, velenosa. Papa Pio VII manteneva ostinatamente in vigore la scomunica decretata contro l'imperatore dopo il suo sequestro e opponeva un netto rifiuto alla nomina di nuovi vescovi francesi, creando un numero

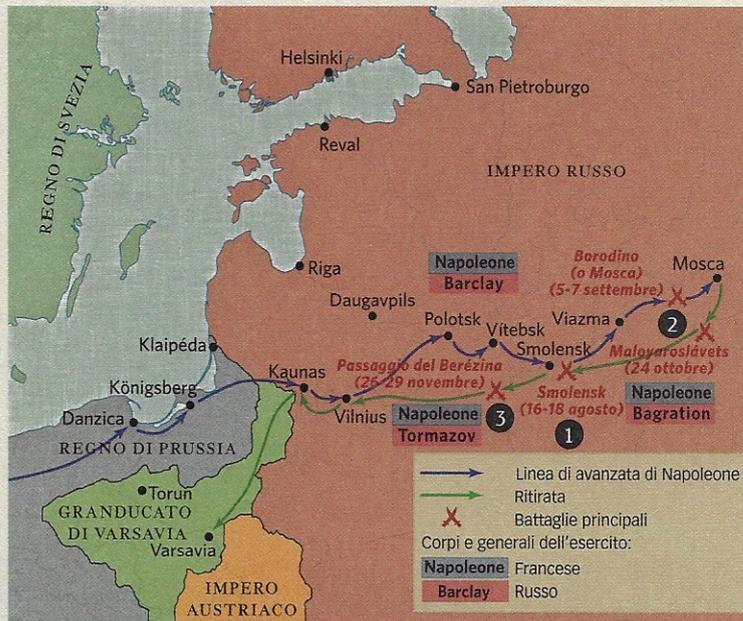
crescente di posti vacanti e rafforzando l'opposizione cattolica al regime imperiale. La politica di conciliazione con la Chiesa abbozzata da Napoleone all'inizio del suo mandato stava andando a monte. Tentato da una soluzione gallicana anche a rischio di una rottura con la legittimità papale, l'imperatore promosse un Concilio Nazionale nell'estate dell'anno 1811: i gallicani, tuttavia, risultarono in minoranza.

Di fronte a questo malessere crescente, Napoleone rispose raddoppiando il suo autoritarismo e il suo apparato di censura. Né i suoi ministri né i suoi familiari sfuggirono alle ire e ai capricci dell'imperatore. Luigi, re d'Olanda, abbandonò il suo posto, disgustato, nel luglio del 1810. In Spagna, Napoleone decise nello stesso anno di segregare le province della sponda sinistra dell'Ebro senza neppure consultare Giuseppe, screditandolo così agli occhi degli Spagnoli, che per un attimo sembrava aver convinto della validità del suo regime. Dinnanzi agli sforzi del re spagnolo di rendere più sopportabile il dominio napoleonico, l'imperatore gli ricordava con immensa cru-

## La campagna di Russia: la Grande Armée distrutta

Con l'invasione della Russia nel giugno del 1812 Napoleone cercava di costringere l'esercito russo a una nuova battaglia che concludesse la guerra e piegasse lo zar. L'opportunità gli sfuggì prima a Vilnius, poi a Vitebsk e a Smolensk. Alla fine, alle porte di Mosca, Napoleone ottenne la vittoria.

**La battaglia di Borodino** fu per l'imperatore una "vittoria di Pirro". L'esercito francese fu decimato poco meno di quello russo, e quando entrò a Mosca Napoleone trovò una città deserta, mentre lo zar ignorava le sue preghiere di negoziare la pace. In seguito lo stesso Napoleone avrebbe spiegato che il disastro finale della sua spedizione, la lunga ritirata che annientò quasi del tutto le sue truppe, fu dovuta al clima, all'improvviso arrivo del terribile inverno russo. Attualmente però gli storici ritengono che, da parte dell'imperatore, ci fu una imprudenza fatale. L'allungamento delle linee provocato dalla frenetica marcia verso Mosca interruppe la catena degli approvvigionamenti, e non si sfruttò il soggiorno nella capitale russa per preparare i soldati al freddo dell'inverno che si avvicinava. Il ritorno fu un vero e proprio martirio per quello che restava della *Grande Armée*. A sinistra, soldati francesi durante la ritirata di Russia, opera di Ferdinand (Musée de Beaux-Arts, Rouen).



### 1 SMOLENSK.

Il 16 agosto, mentre il grosso dell'esercito russo si ritira, Bagration oppone una furiosa resistenza a Napoleone. Ci sono 12.000 morti da entrambe le parti e la città viene saccheggiata.

### 2 BORODINO. Di

fronte a Mosca, Napoleone ordina un attacco frontale contro l'esercito russo comandato da Kutuzov. Fu una carneficina: morirono 30.000 Francesi e 45.000 Russi.

### 3 BERÉZINA.

Incalzati dai Russi, i Francesi costruiscono due ponti sul fiume Berézina, grazie ai quali Napoleone salva la metà dei combattenti che gli rimanevano: 25.000 uomini.

dezza: «Il re deve essere francese. Io ho conquistato la Spagna per la Francia». Tutta l'Europa doveva obbedire al conquistatore delle Tuileries.

## La campagna di Russia

Fu in questo contesto che Napoleone prese una decisione che sarebbe risultata fatale: invadere la Russia. L'imperatore si era impegnato molto a raggiungere un'alleanza stabile con lo zar, e a Tilsit non aveva esitato a "spartirsi il mondo" con lui. Ma nel 1811 non si fidava più di Alessandro I. «È l'unico a pesare ancora sulla cima del mio edificio. Il mio rivale è giovane e le sue forze aumentano ogni giorno che passa, mentre le mie diminuiscono», diceva. Sapeva che l'atteggiamento amichevole di Alessandro era solo apparente, poiché c'erano troppi motivi di attrito fra i due; tanto per cominciare, la creazione del granducato di Varsavia in un'area "naturale" di espansione russa, ma anche le ambizioni di entrambi nei Balcani a scapito dell'impero ottomano, o in Asia, per l'esattezza in India, dove Napoleone continuava a sognare di stabilirsi. E in effetti lo zar

Alessandro, sempre più imbevuto di una profonda convinzione di natura mistica secondo la quale doveva essere il restauratore dell'ordine cristiano in Europa contro l'empia Rivoluzione e i suoi eredi, prendeva le distanze dalla politica francese che per un attimo sembrò accettare, soprattutto per quanto riguardava l'embargo commerciale contro la Gran Bretagna.

Entrambi gli Stati si preparavano a una guerra ormai inevitabile. Nel maggio dell'anno 1812 Napoleone riunì in Polonia l'esercito più grande che l'Europa avesse mai visto: 600.000 uomini, una forza multinazionale di cui i Francesi componevano solo un terzo, mentre il resto proveniva da ben 19 nazioni (c'erano 6.000 Spagnoli arruolati nel reggimento di Giuseppe Bonaparte): eterogeneità che non lo rendeva meno affidabile. Sul versante russo, i tre corpi dell'esercito raggiunsero inizialmente solo 200.000 uomini, ma la cifra sarebbe aumentata con nuove reclute. Napoleone diede inizio all'invasione a giugno. Il suo obiettivo era scatenare una battaglia decisiva il prima possibile e costringere lo zar a negoziare.

### IL PASSAGGIO DEL FIUME BERÉZINA (pag. 128-129).

L'olio del polacco January Suchodolski (1797-1875) raffigura la caotica e dolorosa ritirata dell'esercito francese, ormai decimato, dal campo di battaglia russo, nonostante Napoleone e i suoi principali generali fossero riusciti ad attraversare il fiume Berézina e a mettersi in salvo (Museo Nazionale, Poznań).





## Il generale Wellington, l'eroe della resistenza britannica

Quasi esatto coetaneo di Napoleone, Arthur Wellesley, duca di Wellington, è passato alla storia come il generale che ha sconfitto Napoleone. Fece le sue prime esperienze militari in India fra il 1796 e il 1805. Tre anni dopo il ministro Castlereagh lo mandò in Portogallo per contrastare l'occupazione francese, una prima missione che si concluse con la vittoria su Junot, ma anche con un amaro ritorno in Inghilterra.

**Nel 1809 Arthur Wellesley tornò in Portogallo** come comandante in capo e riorganizzò subito l'esercito per intervenire in Spagna. Quell'anno la battaglia di Talavera de la Reina gli valse il titolo di duca di Wellington, e l'anno dopo bloccò Masséna grazie all'impressionante linea di fortificazioni di Torres Vedras, intorno a Lisbona. A partire dal 1811 ci fu una serie di offensive: Fuentes de Oñoro, presa di Ciudad Rodrigo e Badajoz, Los Arapiles e per finire Vitoria, battaglia che cacciò i Francesi dalla Penisola. L'apice della sua carriera arrivò a Waterloo, due anni dopo. Wellington non fu un genio strategico come Napoleone, ma seppe sfruttare tutte le risorse a sua disposizione, soprattutto l'artiglieria. Un ufficiale francese presente alla battaglia di

Talavera ricordava in seguito: «Era la prima volta che giungeva alle nostre orecchie il rumore di una scarica di fucili inglesi e posso dire che ci fece molta impressione; non avevamo mai sentito prima raffiche così ravvicinate». Una di queste raffiche fu quella che diede a Wellington la vittoria a Waterloo. Olio su tela di Eduard Ströhling (1768-circa 1826); (National Army Museum, Londra).



Napoleone cercava di far ritornare lo zar nell'ovile del sistema europeo, ma i generali russi seguirono la tattica di evitare uno scontro aperto e a mano a mano che si ritiravano bruciavano e distruggevano tutto ciò che sarebbe potuto servire come approvvigionamento al nemico. La strategia risultò di enorme efficacia. Gli storici odierni hanno sottolineato che fu nella marcia verso Mosca che Napoleone si indebolì in modo decisivo: dei 440.000 uomini che la intrapresero (una parte deviò in direzione nord, verso San Pietroburgo) arrivarono nella capitale russa appena 110.000. Circa 100.000 si fermarono lungo il cammino come guarnigioni di sicurezza, ma il resto fu vittima delle dure condizioni della marcia, con un caldo soffocante, su sentieri fangosi a causa delle piogge estive, e soprattutto dello scompiglio negli approvvigionamenti. Napoleone aveva previsto di rifornirsi di ciò che offriva la terra, senza fare i conti con la politica russa di fare terra bruciata al proprio passaggio. Influiro anche l'azione di disturbo dei partigiani, come avevano fatto i guerriglieri spagnoli, e le 30.000 vittime francesi nella

battaglia di Borodino, lo scontro più sanguinoso di tutta la campagna, in cui i Russi, da parte loro, persero circa 45.000 uomini. Persino Mosca fu incendiata dai Russi all'arrivo di Napoleone.

L'imperatore vi rimase cinque settimane aspettando l'apertura di un negoziato con lo zar che non arrivò mai. Il 19 ottobre cominciò la ritirata, e in quella marcia verso ovest, il freddo e la neve, il "generale inverno", come li definì Napoleone a modo di scusa, diedero il colpo di grazia al suo esercito. I soldati morivano congelati a centinaia, altri erano preda degli attacchi cosacchi. Dopo la drammatica traversata del fiume Berézina, arrivarono al fiume Niemen solo 19.000 uomini. Dietro di loro restavano, oltre ai cadaveri, 100.000 prigionieri e tutta l'artiglieria della *Grande Armée*. Era un disastro colossale. Come scrisse Victor Hugo tempo dopo, «per la prima volta l'aquila abbassava la testa».

## La difesa della Francia

L'aquila, in ogni caso, non aveva aspettato di salvare ciò che restava del suo esercito per tornare in Francia. In poche settimane attraversò la Lituania e la Germania viaggiando in incognito su una slitta e arrivò a Parigi pochi giorni dopo che i suoi fedelissimi avevano sventato un pronunciamento repubblicano capeggiato da un vecchio generale, Malet. L'opposizione repubblicana, come anche quella borbonica, alzavano la testa in un momento in cui tutto l'edificio imperiale sembrava sgretolarsi: Amburgo e le città anseatiche si ribellarono, Murat manovrava da Napoli con l'Austria per salvare il suo regno, la Prussia si alleò con la Russia per entrare di nuovo in guerra... In Spagna, Wellington diede una svolta alla "guerra peninsulare" sconfiggendo Marmont a Los Arapiles, vicino a Salamanca (luglio 1812), obbligando Giuseppe I a lasciare Madrid, anche se Soult, dall'Andalusia, rovesciò per un attimo la situazione, isolando gli Inglesi a Ciudad Rodrigo. Napoleone, però, non crollò. Ricompose il suo esercito con un'altra ondata di reclutamenti - che molti tentarono di evitare contraendo matrimonio in tutta fretta, perché gli uomini sposati erano dispensati dal servizio militare - e riuscì a rimettere insieme l'artiglieria, anche se con pezzi di qualità inferiore rispetto a quelli persi in Russia. Nell'aprile del 1813, quando i Russi erano già a Berlino, Napoleone attraversò il Reno, recuperò Amburgo ed entrò in Sassonia. Dopo aver preso Lipsia, sconfisse i Russo-prussiani a Lützen. Senza più forze per annientarli, a giugno firmò un armistizio che doveva servire a intavolare dei negoziati di pace. Napoleone sperava così di frenare la nascita di una nuova coalizione a cui potessero aggiungersi l'Austria e la Svezia, governata da un generale napoleonico, Bernadotte,



che era stato designato principe ereditario poco tempo prima. Ma proprio in quel frangente la vittoria di Wellington a Vitoria (21 giugno 1813) determinò la completa espulsione dei Francesi dalla Spagna. Il cancelliere austriaco Metternich, convinto che Napoleone "fosse finito", impose allora delle condizioni di pace inaccettabili. Si formò così la coalizione europea con il proposito irrinunciabile di espellere dal trono l'uomo che per quindici anni aveva sovvertito l'ordine delle monarchie continentali. L'obiettivo era dunque invadere la Francia e a tale scopo Austria, Prussia, Svezia e Gran Bretagna contribuirono con 800.000 soldati. Napoleone nel migliore dei casi disponeva di appena 500.000 uomini.

Malgrado la sproporzione delle forze in campo, l'imperatore vendette cara la pelle. La prima battaglia dopo la rottura dell'armistizio, a Dresda (26-27 agosto), fu vinta dai Francesi, grazie a un'offensiva a sorpresa guidata da Napoleone in persona; si contarono 38.000 vittime russe e prussiane e appena 10.000 francesi. Ma subito dopo la fortuna voltò di nuovo le spalle ai Fran-

cesi, che dopo aver incassato una serie di colpi arrivarono indeboliti allo scontro di Lipsia, la Battaglia delle Nazioni. Le forze della coalizione, comandate da Blücher, arrivavano a 300.000 uomini, il doppio di quelle francesi. Capendo che questa volta nessuna manovra geniale sarebbe stata sufficiente contro una simile sproporzione di forze, dopo un giorno di combattimenti Napoleone ordinò la ritirata, ma i nemici si lanciarono all'inseguimento e annientarono il suo esercito. Le 50.000 vittime francesi toglievano qualsiasi speranza reale di resistere all'imminente invasione della Francia.

Era giunta l'ora della "liberazione" dei Paesi sottomessi da Napoleone. In Olanda tornò Guglielmo d'Orange, il vecchio statolder. In Svizzera, un golpe delle oligarchie conservatrici espulse i filofrancesi. A Napoli, Murat e Carolina Bonaparte cercarono apertamente l'alleanza con l'Austria nel tentativo di salvare il loro regno. Napoleone cercò di contenere la valanga dimostrando un nuovo talento conciliatore e diplomatico, e così permise a Ferdinando VII, spensierato

#### **RITORNO TRIONFALE DI FRANCESCO I A VIENNA NEL 1814.**

L'imperatore austriaco fu uno dei firmatari della pace di Parigi, nel maggio del 1814, con cui la Francia tornava ai confini del 1792 e Napoleone andava in esilio all'Elba. Olio di Johan Peter Krafft (Kunsthistorisches Museum, Vienna).



### **NAPOLEONE A FONTAINEBLEAU.**

Il 31 marzo 1814, dopo la caduta di Parigi nelle mani degli alleati, Napoleone si stabilì in questo antico palazzo reale. Lì abdicò il 6 aprile, e tentò forse di avvelenarsi nella notte fra il 12 e il 13. Il 20 si congedò dai suoi soldati per andare sull'isola d'Elba.

ospite di Valençay, di tornare in Spagna e all'anziano e cocciuto papa, Pio VII, di sedersi di nuovo sul seggio di San Pietro. Negoziò anche con Metternich un possibile accordo che salvasse almeno la sua posizione in Francia, ma gli Inglesi furono intransigenti. Nell'interno della Francia si affacciava apertamente l'opposizione liberale, che denunciava il dispotismo e la smania di conquista dell'imperatore. Circolavano inoltre ogni sorta di piani per rimpiazzarlo sul trono: alcuni proponevano suo figlio, il Re di Roma; altri preferivano un generale, come Bernadotte; e altri ancora chiedevano il ritorno dei Borboni.

Nella campagna di difesa della Francia Napoleone diede un ultimo esempio del suo genio militare. Richiamandosi al mito della nazione in armi, come nel 1792, lanciò una nuova leva, che gli diede un'infornata poco numerosa di reclute quasi imberbi. Sul Reno il suo esercito contava 60.000 uomini, contro i 350.000 della coalizione europea. I primi scontri gli furono sfavorevoli, ma a febbraio, per un periodo di due settimane, sorprese tutti con una serie di vittorie contro i diversi corpi dell'eser-

cito alleato che si dirigeva a Parigi. Blücher, Olsuviev e il principe del Württemberg si videro scalzati dalle rapide manovre dell'imperatore e dei suoi fedeli marescialli. Tuttavia, l'avanzata alleata era impossibile da contenere. Gli Inglesi occuparono Bordeaux, gli Austriaci Lione, e il 30 marzo Marmont a Parigi si arrendeva prima che gli alleati invadessero la città. Solo allora il Senato decretò la deposizione del "tiranno". Napoleone, abbattuto, si ritirò nel palazzo di Fontainebleau; lì abdicò il 6 aprile, si pentì, pensò di suicidarsi e alla fine accettò l'offerta degli alleati di ritirarsi sull'isola d'Elba, di fronte alla Toscana. Verso questo destino partì il 10 aprile 1814.

### **La prima Restaurazione**

Eccetto che per i loro sostenitori controrivoluzionari, nel 1814 i Borboni significavano molto poco per la maggioranza dell'opinione pubblica francese. Per sostituire Napoleone, altre opzioni che salvaguardassero senza mezzi termini l'eredità rivoluzionaria, sembravano più fattibili. Furono le manovre di Talleyrand ad assicu-

rare il trono a Luigi XVIII, il fratello del re mar-tire del 1793, che ora aveva quasi sessant'anni.

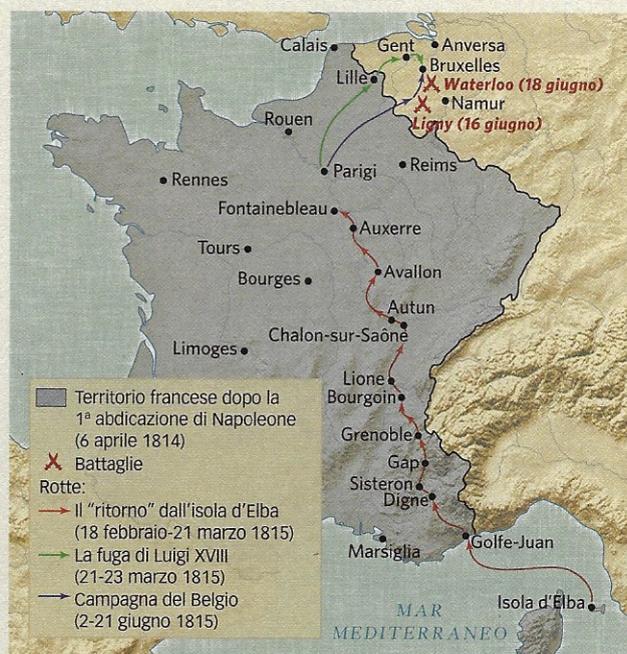
Talleyrand fece in modo che il Borbone sbarcasse rapidamente a Calais, prima che si concretizzassero le altre alternative, ed entrò a Parigi facendo valere la sua legittimità storica. Il ministro sperava che la dinastia avesse imparato la lezione e accettasse il regime liberale nato dalla Rivoluzione, ma ci riuscì solo a metà. Luigi rifiutò il progetto di Costituzione che gli presentò l'ex vescovo, e preferì promulgare una carta ottriata. In essa esprimeva la sua volontà di consenso e riconciliazione. Esecrava le "gravi alterazioni", le "funeste deviazioni" della Rivoluzione, ma affermava di non voler tornare al passato assolutista; la carta era in pratica una Costituzione con garanzie individuali che articolava un regime basato sulla divisione dei poteri: ministri responsabili, camere che votavano le leggi, imposte e bilancio. Garantiva anche la proprietà dei beni nazionali venduti durante la Rivoluzione. Era un equilibrio che soddisfaceva in gran parte i settori che avevano appoggiato l'impero napoleonico, che già in un certo senso era stato un regime d'ordine rispetto agli eccessi della Rivoluzione.

Tuttavia, Luigi XVIII, abulico e influenzabile, non perseverò in questa politica del giusto mezzo e ben presto aprì la porta agli elementi più reazionari. La nobiltà nostalgica dell'*Ancien Régime* che invocava un'autentica restaurazione occupava le cariche della corte e dell'esercito. Si moltiplicarono i gesti provocatori, come la soppressione della bandiera tricolore. Il clero ultraconservatore recuperò i suoi privilegi. E il ministero della Guerra, al comando del vile generale Dupont, lo sconfitto di Bailén, emarginò in modo vergognoso gli ufficiali che avevano combattuto nelle guerre più recenti. Tutto ciò fece diffondere il malcontento in diversi settori: liberali che temevano il ritorno dell'assolutismo, repubblicani contrari all'alleanza di trono e altare, possidenti che temevano di vedersi sottratti i beni nazionali acquisiti, ufficiali orgogliosi dell'epopea napoleonica... Tutto questo mentre a Vienna proseguiva il dibattito sull'accordo di pace definitivo, una pace che, nonostante gli sforzi dell'ambasciatore francese, Talleyrand, minacciava di essere sfavorevole alla Francia, o al deposedo imperatore.

Durante i primi mesi del suo soggiorno sull'isola d'Elba, Napoleone sembrò assorto nei progetti di trasformazione del suo piccolo principato: irrigazione, strade, miniere di ferro... Ma non perse mai di vista ciò che succedeva all'estero. Temeva che a Vienna gli Stati vincitori decidessero di spogliarlo della sua isola, troppo vicina al teatro europeo. E riceveva anche notizie del crescente scontento in Francia nei riguardi dei Bor-

## I Cento Giorni: l'epilogo dell'epopea napoleonica

Nel luglio del 1815 un prefetto monarchico elogiava Luigi XVIII, tornato in Francia, con questo discorso: «Cento giorni sono passati dal momento fatale in cui Vostra Maestà lasciò la capitale fra le lacrime e i lamenti del popolo».



**Fu questa l'origine dell'espressione "Cento Giorni",** anche se in realtà furono 110, per riferirsi al periodo che va dal ritorno di Napoleone dal confino sull'Elba alla sconfitta definitiva a Waterloo. I primi momenti alimentarono l'illusione di una ripresa dell'epopea napoleonica. Bonaparte risalì il Rodano e arrivò a Lione in un clima di entusiasmo popolare e dando l'ennesima dimostrazione della sua proverbiale celerità: fu il cosiddetto "volo dell'aquila", per via di una frase dello stesso Napoleone durante il proclama che fece quando sbarcò: «L'aquila volava di campanile in campanile». Arrivò a Parigi il 20 marzo e tornò subito nella sua residenza delle Tuileries, che Luigi XVIII aveva abbandonato in tutta fretta solo il giorno prima. Ma questo ritorno a sorpresa fece sorgere dubbi di ogni tipo. I Francesi passavano dal timore di un ritorno alla dittatura, denunciato dai liberali, alla preoccupazione di fronte al ringalluzzirsi dei vecchi giacobini. All'estero, invece, la reazione dei governi fu di unanime condanna: «Infrangendo l'accordo che lui stesso aveva stabilito sull'isola d'Elba, Bonaparte distrugge l'unico titolo legale a cui era legata la sua esistenza [...]. Come nemico e perturbatore della tranquillità del mondo, si è consegnato alla vendetta pubblica». Pur preferendo la pace ed essendo consapevole dell'inferiorità dei suoi mezzi, Napoleone si rassegnò a mettersi in marcia per una nuova campagna, che avrebbe avuto come teatro il Belgio. Partì il 12 giugno e il 18 si combatteva la battaglia di Waterloo. Questa volta era impossibile pensare anche solo a organizzare la resistenza. Il 22 giugno Napoleone abdicava per la seconda e ultima volta.

## Waterloo, la fine della dominazione napoleonica in Europa

La battaglia di Waterloo consistette in una serie di offensive francesi sulle posizioni britanniche, irriducibili, e contro le forze prussiane. La sera del 18 giugno, quando il destino era ormai scritto, Ney lanciò un'ultima carica di cavalleria che si concluse con una carneficina. I combattimenti proseguirono fin quasi all'alba. A destra, i Prussiani prendono il villaggio di Plancenoit sul campo di battaglia di Waterloo; olio di Adolph Northen (1828-1876); (Kunsthalle, Amburgo).



boni, soprattutto fra i suoi ex soldati. Nella sua mente prese forma un altro progetto del «romanzo che fu la sua vita», come avrebbe detto tempo dopo: fare un ritorno trionfale in Francia. Non erano passati nemmeno dieci mesi quando Napoleone e i suoi fedelissimi si imbarcarono su due fregate diretti a Fréjus. Accolto con sorpresa, e con un certo sospetto mentre attraversava le regioni monarchiche del sud-est, raccolse un crescente entusiasmo una volta superata Lione e avanzò come «un'aquila che vola di campanile in campanile» (secondo la sua geniale metafora), fino ad arrivare a Parigi il 20 marzo 1815.

### La battaglia di Waterloo

Nella capitale Napoleone si presentò come un uomo cambiato, che aveva appreso la lezione dalla sua caduta, causata dai suoi eccessi autoritari e dalla sua volontà di conquista. In fondo era un atteggiamento di convenienza che ingannò pochi. Napoleone si rese conto che gli appoggi incondizionati alla sua persona erano limitati e il sospetto prevaleva nella maggioranza di coloro

che avevano forzato la sua abdicazione meno di un anno prima. Per questo di fronte ai notabili del regime cedette e accettò di riconoscere le istituzioni parlamentari che tanto aveva disprezzato durante il suo precedente governo. Il liberale Benjamin Constant, ex capo dell'opposizione liberale che adesso era pronto a servirlo, con ingenuo opportunismo, scrisse una nuova Costituzione per riformare quella in vigore durante l'impero. Dentro di sé, Napoleone era poco convinto di tante formalità legali: «Mi hanno fatto fumare il cervello con il loro costituzionalismo», si sarebbe lamentato. Non che il popolo francese fosse più entusiasta: il voto del testo costituzionale fu approvato con l'80% di astenuti.

Sul piano dei rapporti con l'estero, Napoleone si affrettò a moltiplicare le dichiarazioni di buona volontà, assicurando di rinunciare a qualsiasi campagna di conquista. Ma le potenze riunite al Congresso di Vienna considerarono il suo ritorno al potere come un affronto e un gesto di sfida intollerabile e si affrettarono a dichiarare Napoleone «nemico e perturbatore della tranquillità del



mondo”, degno di una “vendetta pubblica”. Si costituì così una nuova coalizione antifrancese, la settima, la più grande di tutte, che si prefisse il compito di distruggere definitivamente il “flagello del mondo”, un altro dei soprannomi che si era guadagnato Napoleone con le sue azioni.

Napoleone non ebbe altra scelta che prepararsi ad affrontare una nuova campagna. Molti non credevano che potesse rivivere i suoi giorni di gloria. Dei suoi vecchi marescialli si presentarono solo Davout, Sout, Suchet e Ney; gli altri erano passati dalla parte dei Borboni o preferirono ritirarsi con discrezione. L'affrettato reclutamento servì a riunire circa 125.000 uomini, niente in confronto ai 700.000 degli Stati della coalizione. Napoleone di diresse verso il Belgio, cercando una rapida vittoria contro le forze inglesi e prussiane comandate da Wellington, equiparabili in numero alle sue, prima che arrivassero Austriaci e Russi. Lo scontro avvenne a Mont-Saint-Jean, vicino a Bruxelles, il 18 giugno 1815 (i Britannici l'avrebbero poi chiamato Waterloo, dal nome di un villaggio vicino che in inglese suonava meglio). Per buona parte della

battaglia gli Inglesi si limitarono a difendere le loro posizioni dalle cariche disperate dei Francesi, ma quando fallì anche l'ultima, guidata da Ney, la *Grande Armée* fuggì alla rinfusa, per la prima volta in tutte le guerre napoleoniche.

L'imperatore tornò a Parigi. La resistenza era ormai totalmente impossibile, e il 22 giugno Napoleone abdicò. Passò qualche settimana da mezzo fuggiasco, pensando di scappare negli Stati Uniti, come avrebbe fatto il fratello Giuseppe. Alla fine decise di consegnarsi agli Inglesi, il 19 luglio, appellandosi alla generosità dei suoi grandi nemici, «come Temistocle trovò riparo alla corte del re persiano». Ma i Britannici lo spedirono subito su un'insospitata isola sperduta in mezzo all'Atlantico, Sant'Elena, dove sarebbe morto sei anni dopo.

## Il Congresso di Vienna

Mentre si concludeva l'ultimo atto del dramma napoleonico, i diplomatici delle varie potenze europee stavano già discutendo del futuro. Di fatto, erano impegnati in questa attività ormai da un anno, dalla prima abdicazione di Napoleone. Il

### MOMENTI CHIAVE DELLA BATTAGLIA

#### Ore 13

Arrivano 30.000 cavalieri guidati da Bülow.

#### Ore 16

I Francesi strappano La Haye Sainte ai Prussiani.

#### Ore 17

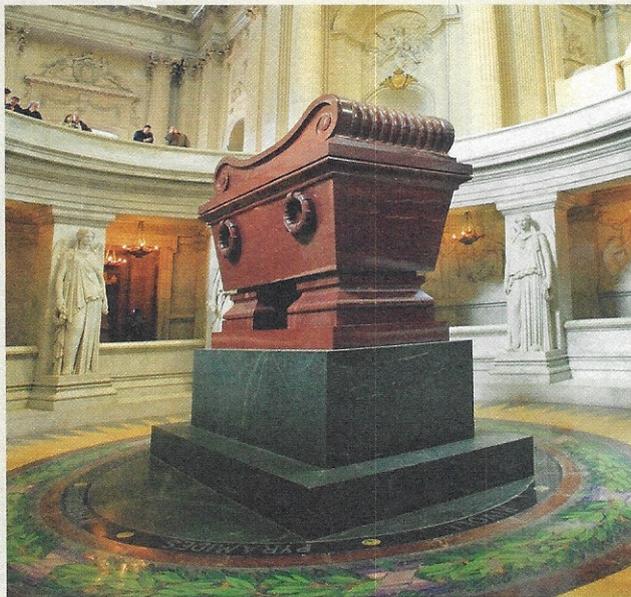
Ney lancia l'ultima carica di cavalleria: dura due ore.

#### Ore 21

I Prussiani sferrano l'attacco definitivo.

## La morte di Napoleone a Sant'Elena e la nascita della leggenda

Dopo due mesi dall'arrivo a Sant'Elena, Napoleone fu confinato all'interno dell'isola, in una casa situata a Longwood, su un altipiano a 500 m di altitudine, senza alberi e semideserto. Era il luogo migliore per sorvegliare il vecchio fuggiasco dell'Elba, ma non era l'ambiente più salutare dove vivere in pianta stabile.



**Gli anni che l'imperatore passò a Longwood** furono una continua lotta contro gli "elementi": i venti oceanici, l'umidità che impregnava la casa, le termiti che corrodevano l'edificio e i mobili... Napoleone non avrebbe mai smesso di protestare per queste condizioni di vita imposte dalle autorità britanniche e soprattutto per l'atteggiamento dell'accigliato e irrispettoso governatore dell'isola, Hudson Lowe. Tuttavia, la prematura morte di Napoleone, quando aveva appena cinquantun anni, non fu dovuta a queste circostanze, bensì a una complicazione di salute di diversa origine. Da tempo Napoleone soffriva di dolori nella parte destra del corpo, che si aggravarono a partire dal 1817. Cominciò a soffrire di continui attacchi di vomito; si alimentava solo con succhi e passati di verdura. Rinchiuso per ore in una stanza buia, capì che la sua fine si avvicinava e ripeteva i versi della *Zaire* di Voltaire: «Vedere di nuovo Parigi non devo pretendere, vedete che nella tomba sono pronto a scendere». Circondato dai suoi cari, Napoleone spirò il 5 maggio 1821. Il dottor Antommarchi, medico personale dell'imperatore, eseguì l'autopsia del cadavere, assistito da sette medici inglesi; la sua conclusione fu che la causa della morte era stata un cancro allo stomaco. Ciò non impedì comunque che negli anni successivi venissero avanzate ipotesi fantasiose su una morte per avvelenamento. Nel 1840 le spoglie di Napoleone furono trasferite da Sant'Elena a Parigi. Nella chiesa dell'Hôtel des Invalides, proprio sotto la grande cupola, fu costruita una cripta aperta dove fu eretto un enorme sarcofago di porfido per l'imperatore.

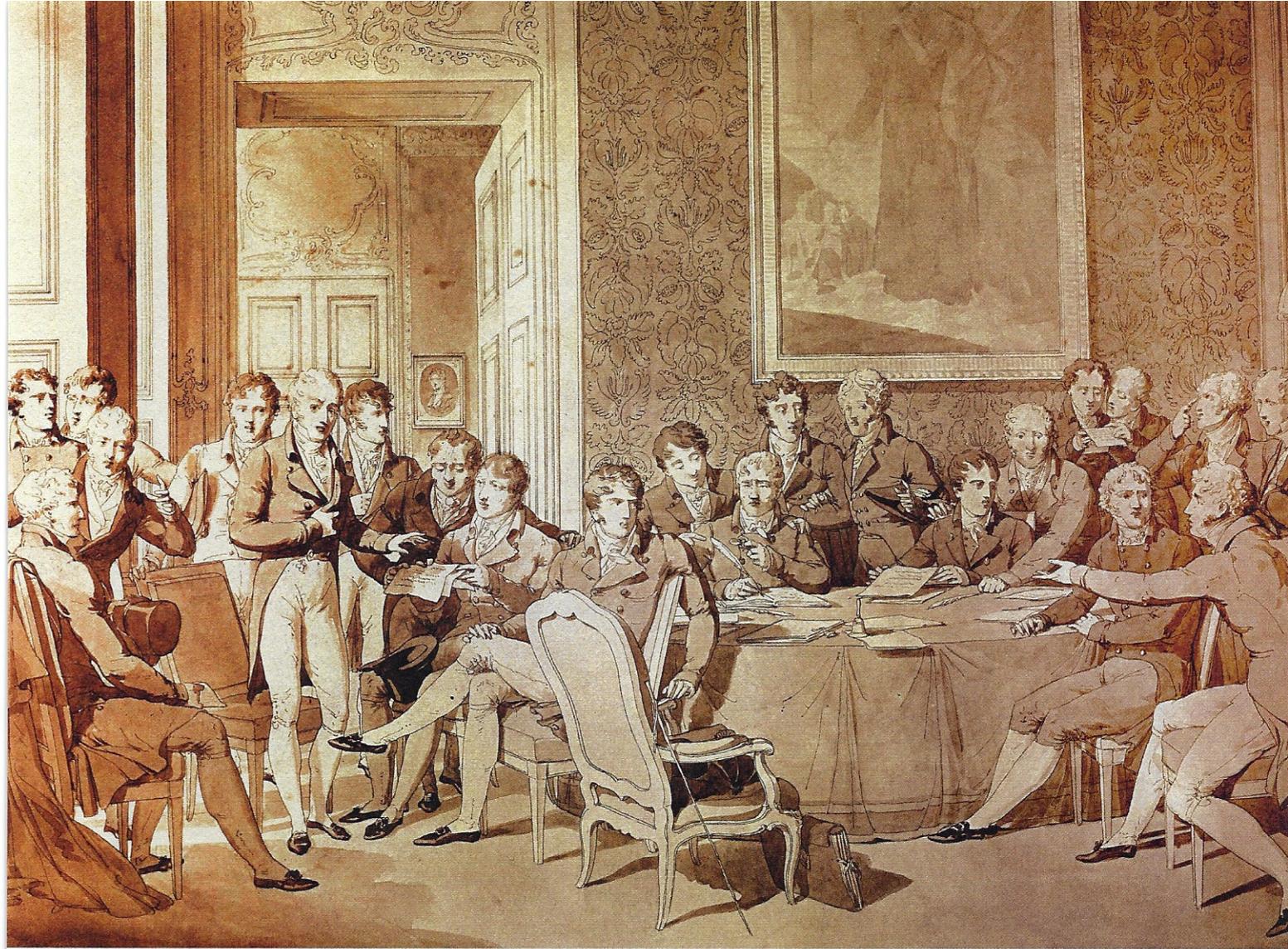
primo Trattato di Parigi, il 30 maggio 1814, sancì lo smantellamento dell'impero francese e stabilì che i confini della Francia tornassero quelli del gennaio 1792. In realtà, il trattato era piuttosto benevolo nei confronti della Francia, che faceva ancora paura. La data di riferimento prescelta significava che la Francia manteneva le annessioni più importanti, come Avignone e la Savoia occidentale. Il trattato stabiliva il ritiro immediato degli occupanti, e in cambio i Francesi dovevano consegnare 53 piazzeforti in Belgio, Germania e Italia.

Con la sconfitta definitiva dell'imperatore a Waterloo, la posizione della Francia si deteriorò significativamente. Un milione di soldati stranieri rimasero di stanza nel nord e nell'est del Paese, e alcuni di questi occupanti erano pronti a prendersi la rivincita. Per esempio, il generale prussiano Blücher voleva far saltare in aria il ponte parigino di Iéna, costruito da Napoleone pochi anni prima per commemorare la vittoria francese nella battaglia di Jena, un'umiliazione e una carneficina per i Tedeschi; Wellington e Luigi XVIII riuscirono a dissuaderlo a fatica. I Prussiani meditavano di smembrare la Francia ed esigevano indennità di guerra stratosferiche. Per questo, il secondo Trattato di Parigi, nel novembre del 1815, fu molto più duro. Talleyrand ebbe l'ardire di rifiutarne la prima versione, nel settembre del 1815, ma Luigi XVIII sapeva di non avere scelta e sostituì il ministro con il duca di Richelieu, molto più duttile. La Francia tornava adesso ai confini del 1790 e perdeva i territori conquistati da Luigi XIV, come la Sarre. Inoltre, veniva fissata un'indennità di 700 milioni di franchi ed era prevista un'occupazione militare per tre o cinque anni, anche se Richelieu sarebbe riuscito a ridurla.

### La tentazione del ritorno al passato

I governi europei erano consapevoli che la questione francese non era l'unica da affrontare. Nell'arco di un quarto di secolo (e di rivoluzione) erano sorti numerosi problemi territoriali in tutto il continente che richiedevano una soluzione concertata. Per questo, dalla prima resa di Napoleone si parlò della necessità di tenere un congresso di pace generale, a cui partecipassero i rappresentanti di tutti gli Stati europei. Questo congresso inaugurò le sue sessioni a Vienna nel novembre del 1814 e dopo otto mesi di discussioni diede alla luce un trattato di pace generale, che fu sottoscritto nel mese di giugno del 1815. La stipula di questo trattato avrebbe definito la mappa politica dell'Europa per un secolo, fino alla Prima Guerra Mondiale.

Il congresso si richiamava a un grande principio ideologico: la legittimità della monarchia. Il nuovo ordine europeo doveva basarsi sul ricono-



scimento dei diritti delle autentiche dinastie reali, vittime dell'usurpatore corso. Si imponeva dunque una restaurazione generale in Europa, un ritorno al precedente *status quo*. In realtà, Napoleone aveva avviato questo processo, autorizzando il ritorno dei Borboni in Spagna e del papa a Roma. Ora i Borboni, oltre che la Francia, recuperavano anche Napoli (a scapito del maresciallo Murat, fucilato dopo il fallimento del suo disperato tentativo di riconquista). Dal canto loro, gli Asburgo si insediarono nell'Italia settentrionale, e Maria Luisa a Parma e Piacenza. Ma gli abili cancellieri che a Vienna comandavano tutti a bacchetta (l'austriaco Metternich, il britannico Castlereagh, il francese Talleyrand e, meno brillanti, il russo Nesselrode e il prussiano Hardenberg) sapevano perfettamente che un ritorno precipitoso al passato era illusorio e che fra loro le differenze di interessi erano enormi. Di fatto, la disputa per la Sassonia e la Polonia fu sul punto di scatenare una nuova guerra, fra la Russia e la Prussia da un lato e l'Austria e la Gran Bretagna dall'altro; fu solo l'episodio dei Cento Giorni a

calmare le acque, unendo i litiganti nell'obiettivo comune di abbattere una volta per tutte l'uomo che prima o poi li aveva umiliati tutti.

Il trattato di pace, firmato il 9 giugno 1815, mise in chiaro chi erano i vincitori: la Gran Bretagna, che ottenne nuovi possedimenti coloniali (Malta, Città del Capo...), diventava la padrona assoluta degli oceani; l'Austria, che annetté la Lombardia, il Veneto, il Tirolo e la Galizia; la Prussia, che incorporò altri due milioni di sudditi – in Polonia, Pomerania, Sassonia, Vestfalia e Renania – e la Russia, con quattro milioni in più di abitanti in Finlandia, Besarabia e Polonia. Non si poteva dire che la Francia uscisse con le ossa rotte, date le circostanze. Le grandi vittime dell'accordo, tuttavia, furono i popoli, le nazioni che si erano mobilitate in guerre di liberazione contro l'oppressore, che avevano sentito i balbettii di una coscienza nazionale, e che adesso si trovavano sotto il dominio di un *Ancien Régime* restaurato e, nel caso dell'Italia, con il territorio nazionale diviso in modo assolutamente arbitrario. Nasceva l'Europa della Santa Alleanza. ■

#### IL VERTICE

**DIPLOMATICO.** Sebbene i rappresentanti di tutti gli Stati che avevano partecipato alla guerra fossero stati invitati al Congresso di Vienna, i negoziati furono guidati dalle potenze principali, rappresentate dai rispettivi ambasciatori: Austria (Metternich), Gran Bretagna (Castlereagh), Russia (Alessandro I), Prussia (Humboldt) e Francia (Talleyrand). Nell'immagine, *Il Congresso di Vienna*, di Jean-Baptiste Isabey (1819); (Museo del Louvre, Parigi).



# I Bonaparte, padroni d'Europa

Napoleone si servì dei suoi fratelli per creare una rete di sovrani sparsi in tutta Europa che dovevano rimpiazzare le decadenti dinastie dell'*Ancien Régime* ed eseguire scrupolosamente i suoi ordini.

**G**ià al tempo era abitudine ricordare che Napoleone nacque francese con un solo anno di margine, dato che la Corsica era passata soltanto pochi mesi prima sotto la sovranità francese, in virtù di un accordo con Genova. In realtà, l'origine corsa non ebbe grande importanza nella formazione della personalità del futuro imperatore. Trasferitosi in Francia quando aveva solo dieci anni, Napoleone non si sarebbe mai sentito uno straniero nella Penisola e, al contrario, malgrado i malevoli riferimenti dei suoi nemici alla sua condizione di "corso", finì con il dimenticare quasi del tutto la sua isola natale, soprattutto dopo che la sua famiglia fu espulsa durante la Rivoluzione del 1793. Erano più forti i suoi legami con l'Italia, con la sua lingua e la sua cultura; bilingue e biculturale, Napoleone mostrò sempre un interesse speciale per essere presente al di là delle Alpi, dalla grande campagna del 1796 all'incoronazione come re d'Italia nel 1805.

Nonostante ciò, ci fu una cosa che Bonaparte portò con sé dalla Corsica e che lo accompagnò per tutta la sua carriera: i suoi familiari. Suo padre, membro del patriziato dell'isola, morì nel 1785, dopo aver avuto con la moglie Letizia tredici figli, otto dei quali arrivarono all'età adulta: cinque maschi e tre femmine. Si trasferirono tutti nella metropoli francese dopo che nel 1793 la loro fazione aveva perso la partita contro il leader insulare Paoli; la loro casa di Ajaccio fu bruciata e dovettero cercare rifugio nel sud della Francia, dove sia Napoleone sia Giuseppe avevano alcuni contatti. La sopravvivenza economica e la

## NAPOLEONE NELL'APOGEO IMPERIALE.

L'imperatore abbigliato con il vestito dell'incoronazione e tutti gli attributi imperiali: lo scettro d'oro di Carlomagno, la mano della Giustizia, la corona, il mantello e la collana della Legion d'Onore. Olio realizzato da Jean-Auguste-Dominique Ingres (Museo dell'Esercito, Hôtel National des Invalides, Parigi).

## ASCESA E CADUTA DI UNA FAMIGLIA DI RE

1799

### Napoleone prende il potere.

Lo fa grazie a Luciano Bonaparte. Concede importanti prerogative a lui e a un altro fratello, Giuseppe.

1806

### Giuseppe Bonaparte, re di Napoli.

Napoleone sostituisce la monarchia borbonica nel regno di Napoli.

1808

### Giuseppe Bonaparte, re di Spagna.

Il trono di Napoli passa a Carolina e al maresciallo Murat.

1810

### Luigi Bonaparte abbandona

l'Olanda. A causa delle pressioni dell'imperatore, Luigi Bonaparte lascia il trono.

1815

**Dopo i Cento Giorni.** Napoleone è seguito in esilio dai fratelli Giuseppe, Luciano, Girolamo e Paolina, nonché dalla madre.



**CARLO BONAPARTE.** Il padre di Napoleone, capostipite della dinastia di governanti in una litografia del XVIII secolo.

sistemazione matrimoniale dei figli fu la principale preoccupazione della matriarca, Letizia, donna dal carattere forte che esercitava un forte ascendente su tutti loro. Ma con la rapida ascesa di Napoleone nell'esercito e in politica, fino alla presa del potere nel 1800, le loro prospettive si ampliarono e tutti i fratelli (persino uno zio materno, Joseph Fesch) cercarono di trarre vantaggio dalla situazione.

## Protettore della sua famiglia

Sposato lui stesso dal 1796 con Giuseppina Beauharnais, un'aristocratica che gli aprì le porte dei salotti più esclusivi della capitale, Napoleone si preoccupò poi di trovare un buon partito pure per i suoi fratelli e le sue sorelle, anche se non sempre ci riuscì: Paolina, la sua prediletta, sposò il generale Leclerc e alla morte del marito durante la campagna di Haiti si unì in matrimonio con un principe italiano, debitamente accomodante. Carolina sposò un altro brillante generale, Murat. Invece la maggiore, Elisa, si era unita a un mediocre ufficiale corso mentre Napoleone era in Italia... Il famoso generale assicurò ai familiari anche cospicue rendite e opportunità di affari che permisero loro di accumulare proprietà e fortune considerevoli. Tutti i Bonaparte aspiravano a disporre di un lussuoso *hôtel* nella capitale e di uno *château* fuori città, seguendo l'esempio di Napoleone e della moglie, che fecero una splendida ristrutturazione del castello di Malmaison, comprato nel 1799.

Giuseppe acquistò una residenza a Mortefontaine, il suo luogo di ritiro preferito, e accumulò una straordinaria fortuna per vie non molto chiare, cosicché quando andò in esilio negli Stati Uniti dopo la caduta del fratello, ci arrivò da milionario; secondo il fratello, possedeva 25 milioni di franchi. Paolina prese dimora a Versailles, nel *Petit Trianon*, lontano dal marito, e riceveva una dote annuale di un milione e mezzo di franchi che le permetteva di con-



## La prudente Madame Mère

**Le ristrettezze della vita ad Ajaccio**, quando a 36 anni rimase vedova con ancora i figli adolescenti, fecero di Letizia Bonaparte una donna previdente, ossessionata dall'idea di non farsi cogliere impreparata dalle disgrazie del futuro. Quando Napoleone raggiunse l'apice del potere, si mantenne sempre cauta. Accettò di risiedere a Parigi insieme all'onnipotente figlio, che le diede il titolo di Madame Mère, ma amava concedersi dei soggiorni a Roma, poiché si sentiva più a suo agio in Italia. I successi di Napoleone non la impressionavano, la rendevano inquieta piuttosto. Letizia aveva la sensazione che suo figlio cercasse di avanzare troppo rapidamente e di accaparrarsi troppe cose, e ogni volta che le giungevano notizie di nuove vittorie, era solita esclamare: «Finché dura!» (*Pourbou que ça dure*, con la sua pronuncia all'italiana). A una serva diceva: «Credi che io sia felice? Be', non lo sono, sebbene sia madre di quattro re. Di tanti figli, non ne ho nemmeno uno al mio fianco. Quando non sono in pena per uno, lo sono per l'altro». Si guadagnò la fama di avara. Nonostante la rendita di un milione di franchi che le aveva concesso il figlio, risparmiava su tutto ciò che comprava, e quando Napoleone le diceva: «Ebbene, signora Letizia, come si trova a corte? Si annoia, non è vero? Be', la colpa è sua. Faccia come le sue figlie... Dovrebbe spendere un milione all'anno», lei rispondeva: «Molto bene, ma a condizione che me ne dia due. Sono risparmiatrice per natura». Oggi sappiamo che investiva la sua fortuna in oro e opere d'arte, beni facili da trasportare o nascondere se suo figlio fosse stato sconfitto o fosse morto e la famiglia avesse dovuto scappare. Quando ciò avvenne, Letizia si trasferì a Roma con il fratellastro Joseph Fesch; lì morì a ottantasette anni. Nell'immagine, dettaglio dell'olio di François Gérard (Museo di Ajaccio).

durre una vita di piaceri e mantenere un amante dopo l'altro. La madre si accontentava di un milione. Le spese di Giuseppina si contavano a decine di milioni: in un solo anno comprò 980 paia di guanti, 520 paia di scarpe, 488 camicie, gioielli, quadri... Il tenore di vita di tutti i Bonaparte era fastoso, come si addiceva a una élite che si stava trasformando in un'aristocrazia di nuovo conio, più accogliente e allegra di quella che si poteva trovare nelle Tuileries, dove Napoleone imponeva un'etichetta rigida e pretenziosa.

Questa volontà di Napoleone di favorire i familiari è stata spiegata come una dimostrazione dello spirito del clan tipico delle società mediterranee come quella corsa: qualcosa che per Napoleone sarebbe stato un obbligo culturale e che i suoi familiari avrebbero preteso come un loro diritto. Così ammetteva l'imperatore nel *Memoriale di Sant'Elena*, in cui si riferiva all'affetto sincero per i suoi fratelli e,

al tempo stesso, al ricatto emotivo cui spesso lo sottoponevano: «Dopotutto – dice da un lato – una famiglia così numerosa è un insieme di cui senza dubbio posso andare orgoglioso. Si aggiunga che, al di là della bufera politica, io non ho mai smesso neanche per un momento di avere cuore di fratello... Ho voluto bene a tutti, e credo che in fondo anche loro mi abbiano voluto bene». Ma dall'altro lato Napoleone si lamentava: «I miei familiari hanno arrecato un grave danno a me e alla grande causa [...]. Sono stato una gallina (*une poule mouillée*) e loro lo sapevano bene; dopo il primo momento di collera, la loro perseveranza e ostinazione si imponevano sempre, e per sfinimento hanno fatto con me ciò che hanno voluto». Tuttavia, questa visione ha molto dell'autogiustificazione e dell'autodiscolpa. In realtà, Napoleone non si fece remore a utilizzare i fratelli come pedine dei suoi piani politici, né a sbarazzarsi di

loro o annientarli quando più gli conveniva per portare a termine i suoi grandi disegni internazionali. E, dall'altra parte, i suoi familiari avevano una personalità propria e furono abbastanza lontani dall'essere semplici marionette in mano all'onnipotente capofamiglia.

Dal momento in cui Napoleone ottenne il Consolato, i suoi fratelli più anziani svolsero un ruolo politico di primo piano. Giuseppe, il maggiore (trentadue anni), fu incaricato di diverse missioni diplomatiche, fra cui la pace di Amiens (1802), in cui dimostrò un'incontestabile abilità, così come Luciano (venticinque anni), il più ambizioso e indipendente, che ebbe un ruolo chiave nel colpo di Stato di brumaio e fu poi ministro, ambasciatore e presidente dei Cinquecento.

Fu dopo l'incoronazione imperiale e le successive campagne trionfali che Napoleone pensò di utilizzare i suoi familiari per creare una rete di sovrani di-



pendenti da lui che si estendesse praticamente in tutta Europa. Giuseppe fu messo sul trono di Napoli nel 1806, e due anni più tardi passò al regno di Spagna. Luigi diventò re d'Olanda a ventotto anni, e Girolamo, ad appena ventuno, re di Vestfalia. Sua sorella Elisa, dopo avergli strappato il titolo di «altezza imperiale», ricevette prima due piccoli principati italiani, Lucca e Piombino, e nel 1809 il Granducato di Toscana. A Paolina, la meno interessata in famiglia alla politica, bastò il titolo di principessa di Guastalla. Mentre Carolina, insoddisfatta del Granducato di Berg e Clèves che ricevette insieme al marito Murat nel 1806 e che aspirava a diventare regina di Spagna, dovette accontentarsi del trono di Napoli liberato da Giuseppe. Va menzionato anche il figlio adottivo di Napoleone, Eugenio di Beauharnais, figlio di prime nozze di Giuseppina. Nel 1805 l'imperatore lo nominò viceré d'Italia e l'anno seguente

sposò una delle figlie del re di Baviera. Eugenio fu considerato l'erede dell'impero fino alla nascita del figlio di Napoleone e Maria Luisa d'Austria, nel 1811, e si distinse come generale brillante e coraggioso, cosa che non può dirsi di nessuno dei fratelli di Napoleone. Da ultimo, va citato, nella rete di nuovi principi francesi che si estese in tutta Europa, il generale Bernadotte, sposato con Désirée Clary – cognata di Giuseppe Bonaparte e prima promessa sposa di Napoleone – nominato dal 1810 principe ereditario di Svezia; Bernadotte, però, sarebbe stato uno dei primi a slegare la propria sorte da quella dell'impero.

### Una dinastia riformista

Curiosamente, questi sovrani improvvisati, a volte molto giovani, furono governanti abbastanza capaci e si distinsero per il loro impegno riformista e la sincera identificazione con i loro nuovi sudditi.

**LA NUOVA DINASTIA.** Il piccolo giardiniere corso pianta l'albero della nuova dinastia europea. Opera del caricaturista inglese James Gillray, pubblicata da Hannah Humphrey nel 1807 (New College, Oxford).

Giuseppe Bonaparte, il più esperto, promosse a Napoli una rete di illuminazione e di scuole pubbliche ed ebbe identiche premure in Spagna; creò, per esempio, una giunta per l'istruzione pubblica, il Museo Nazionale, un regolamento dei teatri... Di animo pacifico e conciliante, giurava che «sarebbe riuscito a conquistare gli Spagnoli più facilmente lui con le lusinghe che suo fratello con la polvere da sparo». Anche Luigi difese gli interessi economici olandesi e boicottò l'applicazione dell'embargo continentale, che pregiudicava il legame vitale fra Olanda e Gran Bretagna. In Toscana, Elisa lasciò un'importante opera legislativa. Anche Carolina, tenuta lontana dal potere dal



**GIUSEPPINA, VISCONTESSA DI BEAUHARNAIS.** Fu il grande amore di Napoleone, ma la sua ambizione lo portò a divorziare da lei per sposare Maria Luisa d'Austria. Olio di François Gérard (Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo).

marito geloso, Murat, si rivelò una governante efficace quando fu reggente a Napoli durante la campagna di Russia nel 1812. Girolamo invece sarebbe stato ricordato come re di Vestfalia solo per i fasti e gli sprechi della corte di Cassel. Tuttavia, le buone intenzioni non riuscirono a nascondere il fatto che il potere di tutti loro derivava da un'imposizione esterna, né impedire che fossero visti come intrusi e usurpatori del potere.

L'appoggio popolare di cui godettero i Bonaparte fu sempre molto limitato. In Spagna, il sempre benintenzionato Giuseppe si lamentava: «Non c'è un solo Spagnolo che si dichiari favorevole a me ec-

cetto il piccolo gruppo di persone che mi accompagna»; «La mia posizione è unica nella storia: qui non ho nemmeno un sostenitore». E Napoleone, da parte sua, non si stancava mai di ricordare a tutti i suoi fratelli che era unicamente a lui che dovevano la loro posizione e, pertanto, era lui il solo che dovevano servire. A Giuseppe I diceva: «Il re deve essere francese. Io ho conquistato la Spagna per la Francia. L'ho conquistata con il sangue, le braccia e l'oro [di Francia]». A Luigi: «Tutti sanno che, senza di me, non siete nulla». Riprendeva spesso Girolamo per il suo comportamento poco esemplare sul campo di battaglia: «Disonorate il mio esercito e la vostra giovane reputazione». Metteva in guardia Elisa: «Siete un suddito e, come tutti i Francesi, siete obbligata a obbedire agli ordini dei ministri».

L'imperatore non si accontentava degli avvertimenti verbali, ma, soprattutto a partire dal 1810, intervenne diret-

tamente nei regni dei suoi familiari e ignorando la loro volontà. Nel febbraio del 1810 annetté alla Francia le province del nord-est della Spagna, sulla sponda sinistra dell'Ebro: un'azione che screditò totalmente Giuseppe I agli occhi di quei pochi Spagnoli che lo appoggiavano, come dichiarò l'ambasciatore spagnolo che andò a lamentarsi a Parigi, dicendo che in tal modo Giuseppe era «del tutto inutile per il suo popolo», e che il decreto di annessione «annulla la sua autorità». Lo stesso successe in Olanda, annessa nel 1810. Tali accessi di dispotismo personale crearono inevitabilmente tensioni fra Napoleone e i fratelli, tanto più che questi erano imbevuti del liberalismo dell'epoca rivoluzionaria. Luciano, il più politicizzato di tutti, aveva intuito sin dall'inizio le propensioni autoritarie di Napoleone; all'epoca del Consolato diceva di lui: «Mi sembra mostrare, senza dubbio, delle tendenze

tiranniche». Il suo matrimonio con una donna borghese, alle spalle del fratello maggiore, mandò Napoleone su tutte le furie perché rovinava il suo piano di metterlo su un trono europeo. Luigi, da parte sua, abbandonò l'Olanda nel 1810 infastidito dalle pressioni di Napoleone e si ritirò definitivamente dalla politica. Anche Giuseppe I si attenne di mala voglia alle disposizioni imperiali, mentre Elisa, stabilitasi nel palazzo dell'Eliseo a Parigi, animava le cene dove si riunivano gli oppositori del fratello.

Ma l'imperatore non aveva tutti i torti quando nel *Memoriale di Sant'Elena* diceva dei suoi fratelli: «In fondo anche loro mi hanno voluto bene». Sebbene alcuni abbiano avuto la tentazione di pensare a salvare solo sé stessi quando l'impero cominciò a sfaldarsi nel 1813, quasi tutti si schierarono al fianco di Napoleone nel periodo conosciuto come i Cento Giorni, compreso il discolo Luciano, convinto che allora finalmente il fratello avrebbe agito da autentico sovrano costituzionale.

## Maria Luisa d'Asburgo

La dipendenza affettiva di Napoleone nei confronti dei suoi familiari sarebbe stata minore se avesse avuto più discendenti diretti. Dato che Giuseppina aveva avuto due figli dal primo matrimonio, l'imperatore credette a lungo di essere sterile, ma due relazioni passeggere, con una serva dell'imperatrice e con la giovane contessa polacca Maria Walewska, da cui nacquero due figli, gli fecero cambiare idea. Esattamente un anno dopo aver sposato Maria Luisa d'Austria nasceva il suo erede, Napoleone II.

La soddisfazione paterna dell'imperatore veniva ampiamente espressa persino nella corrispondenza che Napoleone intratteneva con la prima moglie, Giuseppina, dove le spiegava che trovava il piccolo «orgoglioso e sensibile. Mi piace che sia così [...]». Ha i miei polmoni, la mia bocca e i miei occhi. Spero che compia il suo destino». Tutte e due le volte che abdicò propose il bambino come successore, ma sempre senza successo. Il piccolo fu educato alla corte di Vienna, dove lo chiamavano Franz, e morì di tubercolosi a ventun anni.



## Maria Luisa d'Austria, un "ventre" per perpetuare la dinastia

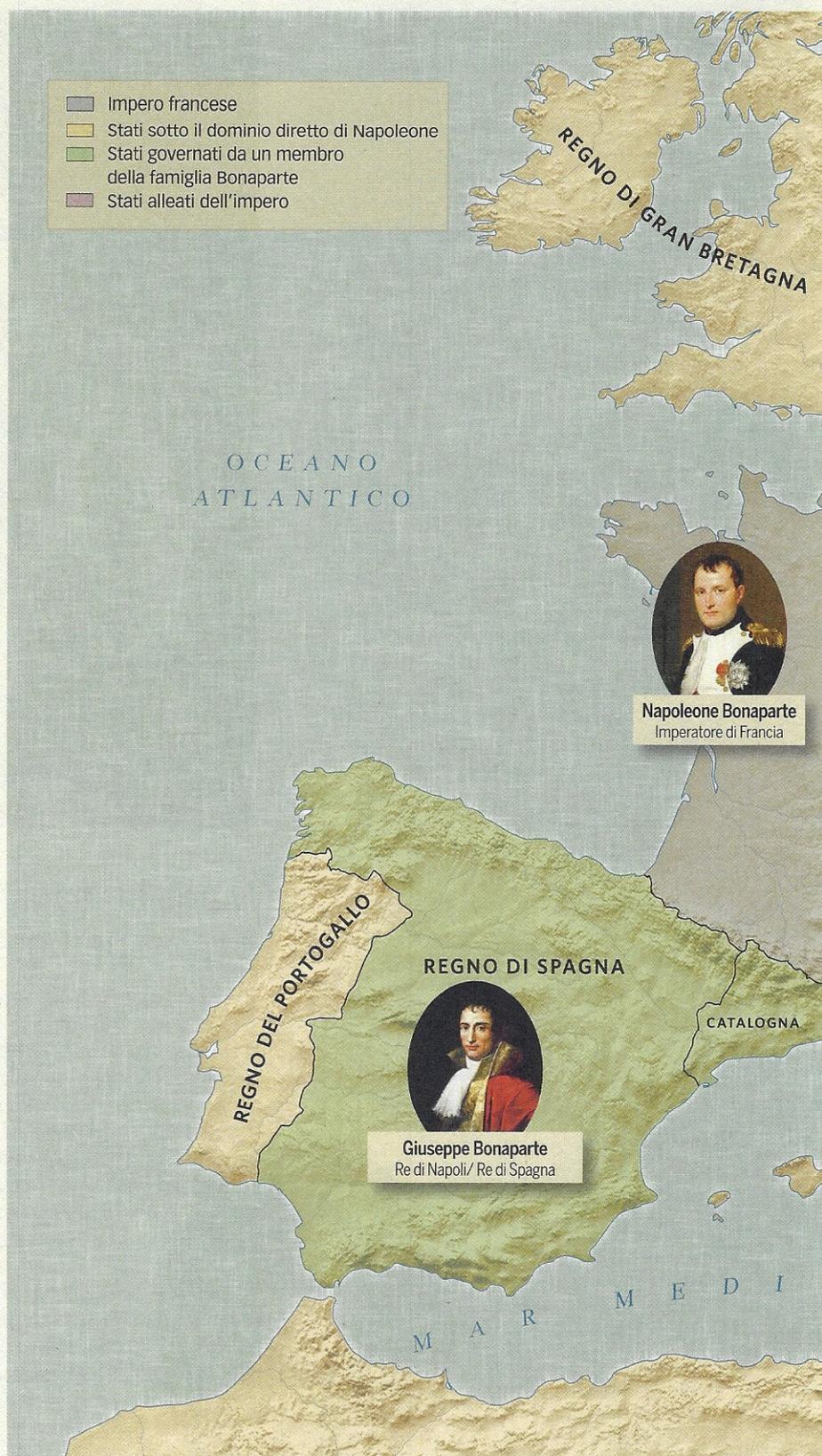
**Il divorzio e il nuovo matrimonio di Napoleone** furono trattati come un affare di famiglia. Dapprima l'imperatore riunì tutti i suoi familiari, per annunciare la decisione di separarsi, a cui Giuseppina, presente all'incontro, acconsentì con dignità. Poco dopo Napoleone convocò di nuovo i parenti e i ministri per consultarli sulla scelta del miglior partito: una principessa austriaca, russa o della Sassonia, dato che il nuovo matrimonio doveva servire a dargli un erede e al tempo stesso a consolidare un'alleanza con un Paese straniero. I pareri erano discordi, ma l'imperatore aveva già preso la sua decisione: avrebbe sposato Maria Luisa d'Austria, una giovane di diciannove anni che si distingueva non per la sua bellezza e per il carattere, ma per la garanzia di fecondità della sua famiglia. La scommessa ebbe esito positivo su questo fronte, e nel 1811 nacque quello che sarebbe stato l'unico figlio legittimo dell'imperatore, Napoleone II. L'alleanza matrimoniale, tuttavia, non appianò i rapporti con l'imperatore d'Austria, che sperava di ottenere maggiori benefici per essersi abbassato a dare in sposa una figlia al generale corso, e due anni dopo gli Austriaci si aggiungevano alla coalizione che abbatté l'impero francese. Sopra, olio di François Gérard (Kunsthistorisches Museum, Vienna). A sinistra, il figlio di Napoleone ritratto da Moritz Michael Daffinger (Museo del Risorgimento, Milano).

## I Bonaparte in Europa

**Al di là dell'affetto per la sua famiglia,** la decisione di Napoleone di spartire i troni d'Europa fra i fratelli è stata spiegata come un tentativo di creare una grande dinastia moderna ed efficiente, in contrasto con le decrepite famiglie reali preesistenti. La modestia stessa delle sue origini sociali avrebbe liberato di vecchi pregiudizi i napoleonidi, che si sarebbero potuti concentrare su funzioni diplomatiche e amministrative sotto l'esigente comando dell'imperatore. Nel 1820, durante l'esilio a Sant'Elena, Napoleone diceva: «La scelta delle dinastie non è e non deve essere più che una questione secondaria. Senza dubbio, i legami familiari hanno un valore, ma questo valore è talmente effimero, e smentito così spesso dalla storia, che non ha mai influito sulla scelta che ho fatto dei miei fratelli come re d'Olanda, di Vestfalia, Napoli o Spagna: quando li ho incoronati, nella mia mente, pensavo a loro solo come viceré, agenti della mia politica, che avrei richiamato nelle fila francesi in base alle esigenze degli accordi definitivi della pace generale o in seguito alla riorganizzazione del continente europeo». In pratica, gli Stati che Napoleone distribuiva con tanta generosità sembravano non avere altro destino: essere annessi all'impero francese.



**PRIMO STEMMA DI NAPOLEONE.** Campo azzurro con un'aquila d'oro in procinto di alzarsi in volo. Lo scudo è circondato dalla collana della Legion d'Onore.





MARE DEL NORD

REGNO DI SVEZIA



Luigi Bonaparte  
Re d'Olanda

REGNO DI DANIMARCA



Jean-Baptiste Bernadotte ⚭ Desirée Clary  
Re di Svezia

FRIGIA  
REGNO DI WESTFALIA

REGNO DI PRUSSIA

IMPERO RUSSO

OLANDA

PAESI BASSI  
GRAN DUCATO DI BERG



Girolamo Bonaparte  
Re di Vestfalia

GRANDUCATO DI VARSAVIA

IMPERO FRANCESE

PRINCIPATO DI NEUCHÂTEL

CONFEDERAZIONE DEL RENO



Eugenio de Beauharnais  
Viceré d'Italia

IMPERO AUSTRIACO

CONFEDERAZIONE ELVETICA

SAVOIA VALAIS

REGNO D'ITALIA

PROVINCE ILLIRICHE



Elisa Bonaparte  
Granduchessa di Toscana

IMPERO OTTOMANO

PIEMONTE  
DUCATO DI GUASTALLA  
PRINCIPATO DI LUCCA  
E PIOMBINO

TOSCANA



Paolina Bonaparte  
Principessa di Guastalla

STATI PONTIFICI

PRINCIPATO DI BENEVENTO

REGNO DI NAPOLI



Carolina Bonaparte ⚭ Gioacchino Murat  
Re di Napoli

TERRANEO



# APPENDICI

---

<i>L'Europa del 1815</i> .....	148
<i>Cronologia comparata: Francia, Europa, Altre civiltà</i> .....	150
<i>Re e statisti</i> .....	152
<i>Bibliografia</i> .....	154
<i>Indice analitico</i> .....	155
<i>Immagini</i> .....	159

# L'EUROPA DEL 1815





# CRONOLOGIA COMPARATA

## FRANCIA

### 1780-1788

- Abolizione della tortura giuridica
- Destituzione del ministro delle Finanze Necker
- Editto che limita l'accesso ai gradi militari alla nobiltà
- Dispute fra il re e il Parlamento di Parigi
- Convocazione degli Stati Generali

#### Fatti culturali:

- Prima delle *Nozze di Figaro* di Beaumarchais
- David espone il suo quadro *Il giuramento degli Orazi*



### 1789-1794

- Il popolo di Parigi dà l'assalto alla Bastiglia
- Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino
- Fuga della famiglia reale e cattura a Varennes
- Uccisione di migliaia di prigionieri accusati di essere controrivoluzionari
- Esecuzione di Luigi XVI con la ghigliottina
- I giacobini prendono il potere e inaugurano la Convenzione della Montagna
- Esecuzione di Robespierre e 21 suoi seguaci

### 1795-1799

- Le sommosse della fame: campagna di repressione contro i giacobini
  - Costituzione dell'Anno III: il Direttorio
  - Bonaparte reprime un'insurrezione monarchica a Parigi
  - Babeuf e gli "eguali" ordiscono un'insurrezione comunista che viene scoperta e sventata
  - Bonaparte scioglie il Direttorio e ottiene il Consolato
- #### Fatti culturali:
- Fondazione dell'Istituto di Francia
  - Pubblicazione di *Esposizione del sistema del mondo* di Laplace

## EUROPA

### 1780-1788

- William Pitt, primo ministro britannico dal 1783 al 1806
- Rivoluzione dei Paesi Bassi
- Rivoluzione del Belgio
- Guerra fra Russia e Turchia
- Abolizione della schiavitù in Danimarca

#### Fatti culturali:

- Pubblicazione della *Critica della ragion pura* di Immanuel Kant
- Viene fondato il giornale inglese *The Times*
- Lavoisier scopre il principio della conservazione della materia

### 1789-1794

- Parte da Cadice la spedizione di Malaspina verso il Pacifico
  - Viene istituito un regime costituzionale in Polonia
  - Prima guerra di coalizione contro la Francia dal 1792 al 1797
  - Proclamazione della Repubblica batava nei Paesi Bassi
  - Seconda divisione della Polonia
- #### Fatti culturali:
- Morte di Mozart
  - Jenner sperimenta con successo il vaccino contro il vaiolo



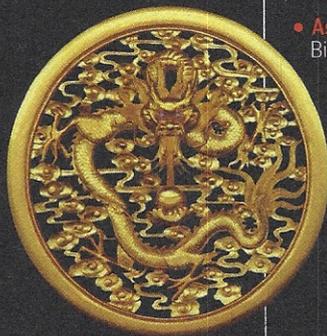
### 1795-1799

- Terza e ultima divisione della Polonia
  - La pace di Campoformio dà alla Francia il dominio della Renania, del Belgio e del Ducato di Milano
  - Creazione della Repubblica elvetica
  - Ribellione indipendentista irlandese
  - Seconda guerra di coalizione contro la Francia dal 1799 al 1802
- #### Fatti culturali:
- Schiller mette in scena il suo dramma *Wallenstein*
  - Boulton e Watt costruiscono una fabbrica di filati di sette piani, modello di architettura industriale

## ALTRE CIVILTÀ

### 1780-1788

- **America:** Pace di Versailles; fine della guerra di Indipendenza degli Stati Uniti
- Ribellione di Túpac Amaru II in Perù
- **Asia:** La Gran Bretagna consolida il suo dominio in India



### 1789-1794

- **America:** Washington è eletto presidente degli Stati Uniti
  - **Asia:** Scoppia la Rivoluzione del Loto Bianco in Cina
  - La dinastia Qajar si impossessa della Persia
- #### Fatti culturali:
- Thomas Paine pubblica *I diritti dell'uomo*

### 1795-1799

- **Africa:** Mungo Park esplora il fiume Niger
- Spedizione di Napoleone in Egitto
- **America:** L'Alaska cade sotto il controllo degli zar russi
- **Asia:** Lord Wellesley inizia la conquista dell'India meridionale
- L'Indonesia è amministrata dal governo olandese dopo il fallimento della Compagnia Olandese delle Indie Orientali

### 1800-1804

- Creazione della Banca di Francia
- Attentato fallito contro Bonaparte a Parigi
- Concordato con il papato. Napoleone rafforza il controllo sulla Chiesa francese
- Promulgazione del nuovo Codice Civile
- Sequestro e processo del duca di Enghien
- Napoleone è incoronato imperatore

#### Fatti culturali:

- *Il genio del cristianesimo*, di Chateaubriand
- Gay-Lussac scopre la dilatazione del gas

### 1805-1811

- Invasione dell'Austria
- Vittoria di Napoleone ad Austerlitz
- Decreto di Milano ed embargo continentale contro la Gran Bretagna
- Napoleone sposa Maria Luisa, figlia dell'imperatore d'Austria
- L'Olanda è annessa all'impero francese
- Nasce Napoleone II, figlio ed erede dell'imperatore

#### Fatti culturali:

- Abbandono del calendario repubblicano

### 1812-1815

- L'esercito imperiale francese torna decimato dalla Russia
- Sconfitta di Napoleone a Lipsia
- Gli alleati entrano a Parigi
- Napoleone abdica e si trasferisce all'Elba
- Bonaparte ritorna in Francia, caccia i Borboni e riprende il potere
- Waterloo: sconfitta definitiva di Napoleone, che abdica poco dopo
- Napoleone viene portato come prigioniero sull'isola di Sant'Elena



### 1800-1804

- Occupazione francese dell'Italia settentrionale dopo la battaglia di Marengo
- Pace di Lunéville
- Pace di Amiens

#### Fatti culturali:

- Beethoven compone la terza sinfonia, l'*Eroica*
- Contributo del matematico tedesco Carl Friedrich Gauss alla teoria dei numeri



### 1805-1811

- Terza guerra di coalizione
- Battaglia di Trafalgar
- Battaglia di Austerlitz e resa dell'Austria
- Fine del Sacro romano impero germanico
- Quarta guerra di coalizione: resa della Prussia dopo Jena e Auerstedt
- Pace di Tilsit
- Ribellione spagnola contro l'occupazione francese
- Quinta guerra di coalizione: sconfitta austriaca a Wagram
- Rivolte luddiste nelle aree industriali inglesi

### 1812-1815

- Castlereagh, ministro degli Esteri britannico, spinge la coalizione europea contro Napoleone
- La Prussia impone il servizio militare obbligatorio per la campagna finale contro Napoleone
- Dopo la battaglia di Vitoria, i francesi abbandonano la Spagna
- Associazioni nazionaliste in Grecia contro gli Ottomani
- Bernadotte diventa Carlo XIV, re di Svezia
- Il Congresso di Vienna approva la pace di Parigi, con cui la Francia restituisce i territori conquistati

### 1800-1804

- **America:** Jefferson è nominato presidente degli Stati Uniti
- Napoleone vende la Louisiana agli Stati Uniti
- Lewis e Clark attraversano il Nord America da est a ovest
- Dessalines proclama l'indipendenza di Haiti
- **Asia:** Nguyen Anh (Gia Long), imperatore di Annam, regna su tutto il Vietnam
- **Oceania:** Matthew Flinders esplora tutta la costa australiana

### 1805-1811

- **Africa:** La Colonia del Capo è occupata dagli Inglesi
- **America:** Fallisce il tentativo rivoluzionario di Miranda in Venezuela
- I coloni riconquistano Buenos Aires agli Inglesi
- La famiglia reale portoghese si insedia in Brasile
- Il prete Hidalgo lancia il "grito di Dolores". Inizia l'indipendenza messicana

### 1812-1815

- **America:** Seconda guerra di Indipendenza degli Stati Uniti contro la Gran Bretagna
- Bolivar entra a Caracas ed è proclamato "libertador"
- Assemblée costituente in Argentina
- **Asia:** Attacco ottomano ai Wahhabiti alla Mecca e Medina



## RE E STATISTI

### FRANCIA

**Re**

Luigi XVI	1774-1792
Luigi XVIII	1814-1824

**Comitato di Salute Pubblica**

*Aprile 1793*

Bertrand Barère, Théophile Berlier, Jean-Jacques Bréard, Pierre Joseph Cambon, Georges Danton, Jean Antoine Debry, Jean-François Delacroix, Jean-François Delmas, Louis Bernard Guyton-Morveau, Jacques Alexis Thuriot, Jean-Baptiste Treilhard, Jacques Alexis Thuriot

*Settembre 1793*

Bertrand Barère, Jacques Billaud-Varenne, Lazare Carnot, Jean-Marie Collot d'Herbois, Georges Couthon, Jean-Marie Héroult de Séchelles, Robert Lindet, Pierre-Louis Prieur de la Marne, Claude-Antoine Prieur de la Côte d'Or, Maximilien Robespierre, André Jeanbon Saint André, Louis Antoine Saint-Just

**Direttorio**

*1795*

Jean-François Rewbell, Paul Barras, Louis-Marie de La Révellière-Lépeaux, Étienne-François Le Tourneur, Lazare Carnot

*1797*

Jean-François Rewbell, Paul Barras, Louis-Marie de La Révellière-Lépeaux, Philippe-Antoine Merlin de Douai, Nicolas-Louis François de Neufchâteau

*1798*

Jean-François Rewbell, Paul Barras, Louis-Marie de La Révellière-Lépeaux, Philippe-Antoine Merlin de Douai, Jean-Baptiste Treilhard

*1799 (16 maggio)*

Emmanuel Joseph Sieyès, Paul Barras, Louis-Marie de La Révellière-Lépeaux, Philippe-Antoine Merlin de Douai, Jean-Baptiste Treilhard

*1799 (18 giugno)*

Emmanuel Joseph Sieyès, Paul Barras, Pierre-Roger Ducos, Jean-François Moulin, Louis Gohier

**Primo Impero**

Napoleone I Bonaparte	1804-1815
-----------------------	-----------

### GRAN BRETAGNA

**Re**

Giorgio III	1760-1820
-------------	-----------

**Primi ministri**

William Pitt il Giovane	1783-1801
Henry Addington	1801-1804
William Pitt il Giovane	1804-1806
Lord Grenville	1806-1807
Duca di Portland	1807-1809
Spencer Perceval	1809-1812
Conte di Liverpool	1812-1827

### PORTOGALLO

**Re**

Pietro III	1777-1786
Maria I	1777-1816

### SPAGNA

**Re**

Carlo III	1759-1788
Carlo IV	1788-1808
Giuseppe I Bonaparte	1808-1814

### AUSTRIA

**Imperatori**

*Sacro romano impero germanico*

Giuseppe II	1765-1790
Leopoldo II	1790-1792
Francesco II	1792-1806

*Austria*

Francesco II	1804-1835
--------------	-----------

### SAVOIA

**Re**

Vittorio Amedeo III	1773-1796
Carlo Emanuele IV	1796-1802

### NAPOLI E SICILIA

**Re di Napoli**

Ferdinando IV	1759-1806
Giuseppe I Napoleone	1806-1808
Gioacchino I Napoleone	1808-1815
Ferdinando IV	1815-1816

**Re di Sicilia**

Ferdinando III	1759-1816
----------------	-----------

**Re delle Due Sicilie**

Ferdinando I	1816-1825
--------------	-----------

### SVEZIA

**Re**

Gustavo III	1771-1792
Gustavo IV Adolfo	1792-1809
Carlo XIII	1809-1818

## DANIMARCA

<b>Re</b>	
Cristiano VII	1766-1808
Federico VI	1808-1839

## RUSSIA

<b>Zar</b>	
Caterina II	1762-1796
Paolo I	1796-1801
Alessandro I	1801-1825

## MAROCCO

<b>Sultani</b>	
Muhammad III	1757-1790
Al Yazid	1790-1792
Sulayman	1792-1822

## IMPERO OTTOMANO

<b>Sultani</b>	
Abdul Hamid I	1774-1789
Selim III	1789-1807
Mustafa IV	1807-1808
Mahmud II	1808-1839

## IMPERO PERSIANO

<b>Imperatori</b>	
Agha Muhammad Khan Qajar	1794-1797
Fath Ali	1797-1834

## IMPERO MOGHUL

<b>Imperatori</b>	
Shah Alam II	1759-1806
Akbar Shah II	1806-1837

## CINA

<b>Imperatori</b>	
Hongli (Qianlong)	1735-1796
Yongyan (Jiaqing)	1796-1820

## GIAPPONE

<b>Imperatore</b>	
Tomohito (Kokaku)	1780-1817
<b>Shogun Tokugawa</b>	
Ieharu	1760-1786
Ienari	1786-1837

## STATI UNITI

<b>Presidenti</b>	
George Washington	1789-1797
John Adams	1797-1801
Thomas Jefferson	1801-1809
James Madison	1809-1817

## HAITI

<b>Presidenti</b>	
Toussaint Louverture	1801-1802 (governatore a vita)
Jean-Jacques Dessalines	1804-1806 (governatore e imperatore)
Henri Christophe	1806-1820 (governatore 1806-1807, presidente 1807-1811, re 1811-1820)
Alexandre Pétion	1806-1818 (presidente del Sud di Haiti)

## VICERÉ DELLA NUOVA SPAGNA

Martín de Mayorga	1779-1783
Matías de Gálvez y Gallardo	1783-1784
Bernardo de Gálvez	1785-1786
Eusebio Sánchez Pareja y Beleño	1786-1787
Alonso Núñez de Haro y Peralta	1787
Manuel Antonio Flores	1787-1789
Juan Vicente de Güemes	1789-1794
Miguel de la Grúa	1794-1798
Miguel José de Azanza	1798-1800
Félix Berenguer de Marquina	1800-1803
José de Iturrigaray	1803-1808
Pedro de Garibay	1808-1809
Francisco Javier de Lizana y Beaumont	1809-1810
Francisco Javier Venegas	1810-1813
Félix María Calleja del Rey	1813-1816

## VICERÉ DEL PERÙ

Teodoro de Croix, cavaliere di Croix	1784-1790
Francisco Gil de Taboada y Lemos	1790-1796
Ambrosio O'Higgins, marchese di Osorno	1796-1801
Gabriel de Avilés y del Fierro, marchese di Avilés	1801-1806
José Fernando de Abascal y Sousa, marchese di La Concordia	1806-1816

## BIBLIOGRAFIA

## OPERE GENERALI

- BAILY, C. A., *The Birth of the Modern World, 1780-1914: Global Connections and Comparisons* (Blackwell History of the World), Wiley-Blackwell, New York, 2004.
- BELL, D. A., *The First Total War: Napoleon's Europe and the Birth of Warfare as We Know It*, Mariner Books, New York, 2008.
- BERGERON, L.; FURET, F.; KOSELLECK, R., *L'età della rivoluzione europea 1780-1848*, Storia Universale Feltrinelli - vol. 26, Feltrinelli, Milano, 1970.
- FURET, F.; OZOUF, M. (ed.), *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Bompiani, Milano, 1994.
- GODECHOT, J., *Le rivoluzioni. 1770-1799*, Mursia, Milano, 1989.
- HOBSBAWM, E., *L'età della rivoluzione, 1789-1848*, Rizzoli, Milano, 1999.
- SURATTEAU, J.-R.; GENDRON, F. (ed.), *Dictionnaire historique de la Révolution française*, PUF, Parigi, 1989.

## MONOGRAFIE

- BARBERO, A., *La battaglia, storia di Waterloo*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- CHANDLER, D. G., *I marescialli di Napoleone*, BUR, Milano, 1996.
- , *Le Campagne di Napoleone*, RCS Libri - Superbur Saggi, Milano, 2002.
- CRAVERI, B., *Maria Antonietta e lo scandalo della collana*, Adelphi, Milano, 2006.
- DARNTON, R., *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'illuminismo*, Garzanti, Milano, 1990.
- ESDAILE, C. J., *Napoleon's Wars: An International History, 1803-1815*, Penguin, Londra, 2008.
- FRASER, A., *Maria Antonietta. La solitudine di una regina*, Mondadori, Milano, 2004.
- FURET, F., *Critica della Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- GAUDENZI, G.; SATOLLI, R., *Jean-Paul Marat. Scienziato e rivoluzionario*, Mursia, Milano, 1989.
- GNUGNOLI, A., *Robespierre e il terrore rivoluzionario*, Giunti, Firenze, 2003.
- GODECHOT, J., *La presa della Bastiglia*, Il Saggiatore, Milano, 1969.
- GUENIFFEY, P., *La Politique de la Terreur. Essai sur la violence révolutionnaire 1789-1794*, Fayard, Parigi, 2003.
- HAMPSON, N., *Storia sociale della rivoluzione francese*, Il Saggiatore, Milano, 1964.
- HOFSCHRÖER, P., *1815 The Waterloo Campaign: The German Victory*, Greenhill Books, Londra, 2006.
- HOLMES, R., *Wellington. The Iron Duke*, HarperCollins, New York, 2003.
- JELLINEK, G., *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, Giuffrè, Milano, 2002.
- LAWDAY, D., *Danton. Le géant de la Révolution*, Albin Michel, Parigi, 2012.
- LEFEBVRE, G., *La rivoluzione francese*, Einaudi, Milano, 1966.
- LUDWIG, E., *Napoleone*, Rizzoli, Milano, 2000.
- MATHIEZ, A.; LEFEBVRE, G., *La rivoluzione francese*, Einaudi, Torino, 1994.
- MCPHEE, P., *Robespierre: a Revolutionary Life*, Yale University Press, New Haven, 2012.

- MICHELET, J., *Storia della rivoluzione francese*, 4 vol., De Agostini, Novara, 1959.
- MOOREHEAD, C., *Dancing to the Precipice*, Vintage, New York, 2010.
- MORNET, D., *Le origini intellettuali della Rivoluzione francese, 1715-1787*, Jaca Book, Milano, 1983.
- PILLEPICH, A., *Napoleone e gli Italiani*, il Mulino, Bologna, 2005.
- RAMÍREZ, P. J., *Il primo naufragio. Come il terrore sconfisse la democrazia in Europa*, Rizzoli, Milano, 2013.
- SCHAMA, S., *Cittadini. Cronaca della Rivoluzione francese*, Mondadori, Milano, 1989.
- SECHER, R., *Il genocidio vandeano*, Effedieffe Edizioni, Milano, 1991.
- SOBOUL, A., *La rivoluzione francese*, Newton & Compton, Roma, 1988.
- , *Storia della Rivoluzione francese. Principi, idee, società*, Rizzoli, Milano, 1997.
- SPINOZA, A., *Luigi XVI*, Mondadori, Milano, 2010.
- , *Napoleone il flagello d'Italia*, Mondadori, Milano, 2003.
- TAINÉ, H., *Le origini della Francia contemporanea. L'antico regime*, Adelphi, Milano, 1986.
- TOCQUEVILLE, A. DE, *L'antico regime e la Rivoluzione*, Biblioteca Universitaria Rizzoli, Milano, 1996.
- TULARD, J., *Napoleone*, Bompiani, Milano, 2003.
- VALZANIA, S., *Austerlitz, la più grande vittoria di Napoleone*, Mondadori, Milano, 2005.
- VOVELLE, M., *La rivoluzione francese (1789-1799)*, Guerini Scientifica, Milano, 2003.
- ZAMOYSKI, A., *1812: Napoleon's Fatal March on Moscow*, Harper Perennial, New York, 2005.
- ZWEIG, S., *Fouché. Ritratto di un uomo politico*, Castelvechi, Roma, 2013.
- , *Maria Antonietta. Una vita involontariamente eroica*, Castelvechi, Roma, 2013.

## FONTI E TESTIMONIANZE

- BABEUF, G., *La guerra della Vandea e il sistema di spopolamento*, Effedieffe, Proceno (Vt), 2000.
- BURKE, E., *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia*, Ideazione Editrice, Roma, 1983.
- CHATEAUBRIAND, F.-R. DE, *Memorie d'oltretomba*, 2 vol., Einaudi, Torino, 1995.
- DONISSAN, M.-L. V., *Memoires de madame la marquise de Laroche-jaquelein avec deux cartes du theatre de la guerre de Vendee*, Nabu Press, Firenze, 2012.
- FOUCHÉ, J., *The Memoirs of Joseph Fouché Duke of Otranto*, General Books, Londra, 2010.
- FRANKLIN, B., *Autobiografia*, Garzanti Libri, Milano, 1999.
- GOUGES, O. DE, *La musa barbara. Scritti politici (1788-1793)*, Medusa Edizioni, Milano, 2009.
- HITCHENS, C., *Thomas Paine. I diritti dell'uomo*, Newton Compton, Roma, 2007.
- MARAT, J.-P., *Invettive*, M&B Publishing, Milano, 1997.
- ROBESPIERRE, M. DE, *Il Terrore e la rivoluzione giacobina*, Pgreco, Milano, 2012.
- ROBESPIERRE, M. DE; BRISSOT J. P., *Discorsi sulla guerra*, Viella, Roma, 2013.
- SIEYÈS, E.J., *Scritti editi*, 2 vol, Giuffrè, Milano, 1993.
- TALLEYRAND, C.-M. DE, *Memorie*, 5 vol., Aragno, Torino, 2011.